



500 anni
dalla morte
del maestro
Raffaello
Sanzio
1483-1520



*"La tua luce e il tuo volto
sono il destino dell'uomo"*

"Trasfigurazione"
1517-1520
Tempera grassa su tavola
279x410 cm.
Pinacoteca Vaticana,
Città del Vaticano

Voci Amiche

LUGLIO
AGOSTO
2020

n. 7-8

Notiziario di informazione delle parrocchie di

**BORGIO - OLLE - CASTELNUOVO - RONCEGNO - S. BRIGIDA - RONCHI - MARTER
NOVALEDO - CARZANO - TELVE - TELVE DI SOPRA - TORCEGNO**

N. 6 - 2019 - Pubbl. mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, NE/TN TaxePague

sommario

EDITORIALE

- 1 A che punto siamo

ZONA PASTORALE DELLA VALSUGANA ORIENTALE

- 2 La "Trasfigurazione" di Raffaello Sanzio
4 Commento teologico del dipinto "La trasfigurazione" di Raffaello
5 E venne il Covid a svuotare la retorica dell'eutanasia
6 Mondo e missione: c'è posta per te...
7 Tre nemici del dono
7 Dall'omelia del vescovo Lauro a Montagnaga di Pinè
8 L'inizio di un miracolo
8 Vulnerabili come il nostro Dio
9 InFondo Speranza
10 Sfidati dal Covid
11 Una proposta estiva per la catechesi
11 Giubilei sacerdotali

VITA DELLE COMUNITÀ

- 12 Borgo
20 Olle
24 Castelnuovo
29 **Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo**
29 Roncegno/Santa Brigida
31 Ronchi
35 Marter
37 Novaledo
40 **Unità Pastorale Santi Evangelisti**
40 Carzano
46 Telve
48 Telve di Sopra
50 Torcegno

Voci Amiche

n. 7-8 luglio/agosto 2020

Direttore responsabile

Davide Modena

Amministrazione

Parrocchia Natività di Maria
Via 24 Maggio, 10
38051 Borgo Valsugana

Progetto grafico e impaginazione

Vincenzo Taddia

Stampa

Grafiche Dalpiaz Srl Trento - Borgo

Desideri ricevere Voci Amiche?

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro se la rivista viene consegnata a mano dai fiduciari, di 22 euro per l'abbonamento con invio postale in Italia e 27 euro per l'abbonamento con invio all'estero.

- effettuare un bonifico su c/c Cassa Rurale Valsugana e Tesino Iban IT 27 C0810234401000041004657 intestato a Parrocchia Natività di Maria, via 24 Maggio 10, 38051 Borgo Valsugana.
- pagare in contanti all'ufficio parrocchiale di Borgo o di Telve

Recapiti e orari

Mail del parroco don Roberto Ghetta
borgo@parrocchietn.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Borgo
lunedì ore 8 - 12
mercoledì ore 8 - 12 / 14 - 18
giovedì ore 8 - 12
venerdì ore 8 - 12
martedì, sabato e festivi: chiuso
telefono: 0461 753133
mail: parrocchiaborgovals@libero.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Telve
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11
telefono: 0461 766065
mail: parrocchiatelve@parrocchietn.it

di don Livio Dallabrida



A che punto siamo?



Gran voglia di buttar via mascherine, e paure! Ma sentiamo che ci vuole di più, molto di più in questo 2020 indimenticabile. Mantenere le mete raggiunte: preghiera in famiglia, ridurre certe esigenze, soprattutto essere uniti. Però c'è una forte tentazione: chiudersi nell'egoismo, preparare una società come prima, ove vi siano posti sicuri; e quelli conquistarceli.

Ci salva la fede, che ci annuncia che siamo Chiesa, famiglia che già ora costruisce l'oggi, e il domani. E ce ne offre i mezzi, specialmente i sacramenti. Quanto desideriamo riviverli, ritrovare la messa, la comunione, la confessione! Lì siamo attesi, lì viene data la grazia, la salvezza.

Sono vicinissimi a noi i tanti morti. Forse, arrivando, han detto a Gesù: non ho visto i miei cari quando morivo; e lui rispondeva: ma vi ho visti io; il vostro cuore si rallegrì, la gioia che vi dono nessuno ve la strapperà via, e neppure dai vostri cari rimasti laggiù. Sì, quelli che son morti nella solitudine del coronavirus, e sepolti nella povertà del piccolissimo gruppo di persone care, ottengano di aiutarci di più. A essere uniti, a essere comunità, popolo di Dio che in questi tempi di mutamenti mondiali porti salvezza. Non però una salvezza privata, ma comunitaria: per tutta la Chiesa, per tutto il mondo. A dissodare il terreno in cui spunti pane per il corpo e per l'anima.

A che punto siamo?

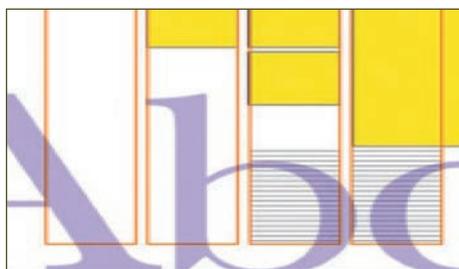
Là troviamo la strada in questa rotta nel mare burrascoso! La Madonna la chiamiamo Stella del mare. Stella che dà speranza, lei che ha detto sì a Dio e in lei Dio si fece uomo e venne a stare con noi. E la proclamò nostra mamma, dalla croce. E allora con noi canti di nuovo "l'anima mia magnifica il Signore". Ci rammenti che l'angelo le disse "non temere, Maria", e che "il regno - che il bimbo avrebbe inaugurato - non avrà mai fine". Mamma, mamma nostra, mamma di Dio, insegnaci a credere, sperare e amare come te.

Zona Pastorale della Valsugana Orientale

A cura di
PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it



Raffaello, **Autoritratto**, 1501-02
Olio su tavola, 47,5x33 cm.
Firenze, Galleria degli Uffizi



Le opere di Raffaello Sanzio

La Trasfigurazione

di Alessandro Galvan

*“Gli misero alla morte al
capo della sala,
ove lavorava, la tavola
della Trasfigurazione
che aveva finita
per il cardinale de' Medici,
la quale opera
nel vedere il corpo morto
e quella viva,
faceva scoppiare l'anima
di dolore a ogni uno che
quivi guardava”*

G. Vasari

L'imponente tavola della **Trasfigurazione** è veramente l'ultimo capitolo della carriera artistica di Raffaello e, come apprendiamo dalle commosse parole di Giorgio Vasari, anche della sua breve vita. L'opera si trovava ancora nello studio del pittore al momento della sua morte e venne disposta al suo capezzale in modo tale che egli la potesse contemplare nelle ultime ore di agonia e che tutti quelli che fossero giunti a rendergli omaggio rimanessero straziati alla vista della salma del “divin pittore” giustapposta a una così vivida celebrazione della vera natura di Cristo.

Il progetto iconografico è piuttosto complesso e inusuale nel panorama dell'arte rinascimentale. Raffaello infatti include nella medesima immagine due episodi tratti dal vangelo di Matteo: la Trasfigurazione e la guarigione di un ragazzo indemoniato, accostamento complesso in quanto l'artista è chiamato a tradurre in immagine i due episodi evangelici e allo stesso tempo rendere la maestosità della rivelazione di Gesù sul monte Tabor, scena che



Raffaello Sanzio **“Trasfigurazione”**
1517-1520, olio su tavola, cm 410x279.
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
Pinacoteca



Il Monte Tabor

supera i concetti di tempo e spazio. Un episodio poco rappresentato tra Quattro e Cinquecento, anche se non mancano sublimi eccezioni come la Trasfigurazione del Beato Angelico in una delle celle del convento di San Marco a Firenze, proprio perché la necessità di rendere attraverso la luce la natura divina di Cristo andava decisamente al di là della ricerca di una struttura prospettico-spaziale su cui gran parte dei pittori dell'epoca si stava concentrando.

L'opera in questione fu commissionata all'Urbinate, forse già a partire dal 1517, dal cardinale Giulio dei Medici - il futuro Clemente VII - per decorare una delle cappelle absidali della cattedrale di San Giusto a Narbonne, in Francia, città di cui era stato nominato vescovo. Il progetto iniziale sarebbe stato quello di esporla assieme alla **Resurrezione di Lazzaro** del veneziano Sebastiano del Piombo, altro grande artista attivo presso la corte pontificia, nonché protetto di Michelangelo. Questa duplice commissione generò una vera e propria competizione tra i due che tennero segreto il proprio dipinto fino a lavoro ultimato. In realtà solo il **Lazzaro** partì per la Francia, anche se oggi lo possiamo ammirare alla National Gallery a Londra, poiché la Trasfigurazione, dopo la morte di Raffaello,

finì dapprima nel palazzo del cardinale e successivamente sull'altare maggiore della chiesa di San Pietro in Montorio. Dopo uno spostamento forzato a Parigi in seguito alle incursioni napoleoniche, nel 1816 poté ritornare a Roma, questa volta nelle collezioni dei Musei Vaticani dove ancora oggi è possibile ammirarla.

Questi ultimi anni sono per Raffaello i più impegnativi dal punto di vista degli incarichi e delle commissioni. Leone X infatti tende ad oberare il suo artista di fiducia di impegni da portare a termine il più celermente possibile, tanto che in questo periodo sono pochissime le opere interamente autografe del Maestro. Dobbiamo immaginarci un Raffaello capo architetto della fabbrica di San Pietro, soprintendente delle antichità di Roma, intento a decorare la stanza dell'incendio di Borgo, progettare la Sala di Costantino, disegnare i cartoni per gli arazzi della Sistina e pensare le decorazioni per le Logge del Palazzo Apostolico.

Ma veniamo al soggetto rappresentato nella pala. Nella parte superiore vediamo un Gesù sollevato a mezz'aria che dialoga con Mosè e Elia. Il bagliore che Egli emana è quasi accecante, tanto che i tre discepoli saliti con lui sul Monte Tabor, Giacomo, Pietro e Giovanni, lo sopportano a fatica pro-

teggendosi gli occhi con le mani. Il monte getta un'ombra profonda sulla parte inferiore del dipinto, da cui fuoriesce grazie a una luce tagliente, quasi teatrale, proveniente da sinistra, una moltitudine di personaggi che discutono, indicano e osservano sbigottiti e impauriti il giovane posseduto dal demone. Una scena affollata e confusa, eppure disciplinata dalla figura del Cristo rivelato, che col suo candore prelude alla guarigione del ragazzo. Raffaello con la sua opera estrema riesce forse in una delle sue imprese più ardue: racchiude gli opposti, concilia i contrasti. L'alto con il basso, la luce con le tenebre, il movimento con l'eterea fissità, il divino con l'umano, la gioia con la sofferenza. Quasi a suggerire che solo attraverso l'incontro di ciò che riteniamo inconciliabile noi possiamo realmente vivere, ci possiamo emozionare; proprio come coloro che vedendo il corpo esanime del pittore sotto la **Trasfigurazione** scoppiarono di dolore.

"Come si può separare l'alto dal basso? L'uno e l'altro sono la medesima cosa: in basso ciò che soffre ed è bisognoso, in alto il potere operante e soccorritore, e l'uno si integra con l'altro, agisce nell'altro."

W. Goethe

Beato Angelico, "Trasfigurazione", 1438-1444
Affresco, 192x168 cm. Firenze, Museo di San Marco



Sebastiano del Piombo, "Resurrezione di Lazzaro", 1517-19. Olio
su tavola trasferito su tela, 318x290 cm. Londra, National Gallery





Commento teologico al dipinto della “Trasfigurazione” di Raffaello

Sul “Monte Alto”, che la tradizione identifica con il Tabor, gli Apostoli, attoniti, sono introdotti là dove il Figlio dell'uomo mostra il suo volto recondito di Figlio di Dio. Egli, contemporaneo di ogni uomo, parla con due personaggi vissuti secoli prima. Il tempo terreno viene annullato; il tempo divino fa incursione nel tempo umano. In Gesù il Padre porta a compimento la sua opera nell'umanità: la sua natura umana viene trasfigurata in luce e in bellezza. La Trasfigurazione è sfolgorante profezia della resurrezione. Il tempo della vita umana viene trasfigurato fino ad assumere il volto dell'eternità di Dio.

I discepoli scoprono **ciò che è nascosto nella natura umana** di Gesù e in ogni uomo. Seguiamo il Signore per non restare opachi e perché si svelino il nostro segreto e la nostra dignità. Ci scopriamo belli; abbiamo l'opportunità di riprendere possesso del tesoro nascosto dentro di noi, della nostra dimensione profonda e spirituale. Ma per questa scoperta **serve la Parola**

di Dio: serve che la Legge (Mosè) e i Profeti (Elia) dialoghino con noi; serve che la luce di Dio, che ci è stata donata e che ci abita, abbia libero sfogo di rivelarsi; serve che il seme di speranza, piantato nella terra della vita di tutti i giorni, cresca e porti frutto.

Ogni domenica, nel culto cristiano, Gesù rivela il suo volto e la sua gloria, effonde la sua grazia. Il Padre invita ad ascoltare il Figlio diletto che riscuote la sua compiacenza, e a seguirlo come maestro e signore, oltre la luce e la grazia del Tabor, anche su un altro monte, il Golgota. Ci invita a scendere a valle, a uscire dalla chiesa, e a entrare nella vita quotidiana con la certezza e la nostalgia della visione che ci è stata donata e con la voglia della testimonianza.

“Non dite a nessuno quello che avete visto, fino a quando il Figlio dell'uomo sarà risuscitato dai morti”. Ma il Figlio dell'uomo è risuscitato: dobbiamo testimoniare a tutti l'esperienza vissuta. **“Alzatevi, non temete!”** Ci è stata donata la luce, occhi nuovi per guardare la nostra vita e vedere dove Gesù ci vuole portare, lungo la via della sequela e dell'ascolto.

“Signore, è bello per noi stare qui”, anche senza tende. Affascinati da questo lampo di gloria, vorremmo rimanere per sempre sul monte, dove non sono

in azione le fatiche, i momenti di oscurità, le sofferenze che la fede incontra nella pianura, nelle strade del quotidiano, dove però il Signore continua ad essere presente e a parlare. L'uomo e il tempo non sono lanciati verso la morte, ma verso la vita e l'eternità. Così anche noi potremo arrivare alla visione eterna del volto del Figlio.

Se il 6 agosto la liturgia ci fa ricordare la Trasfigurazione di Gesù, il 15 celebra un'altra Trasfigurazione: **l'Assunzione di Maria** nel mistero di Dio. “Dio ha voluto manifestare il suo potere e il suo amore attraverso due volti umani: quello del Figlio fatto uomo e quello di una donna, Maria” (*Querida Amazonia*), accomunati nello stesso destino di gloria.

Maria è il nostro passato e il nostro futuro.

Il nostro passato: la creatura umana come Dio la sognava, fatta totalmente per il bene, per la vita, destinata a cose grandi, grembo vergine perché totalmente disponibile a Dio e aperta solo allo Spirito. “In lei l'umanità è vergine di nuovo, uscita di nuovo dalle mani del Creatore, abitata solo da Lui, custode del suo sogno” (p. *Ermes Ronchi*).

Il nostro futuro: Maria è l'anticipo di ciò che Dio vuole compiere in ogni creatura: la divinizzazione. Maria ci in-

Raffaello, “Trasfigurazione”, 1517-1520. Particolare
Pinacoteca Vaticana



Il **Monte Tabor** o Monte della Trasfigurazione - Terra Santa





Don Nazzeno Marconi
Vescovo di Macerata Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia

dica la strada per arrivarci, ci aspetta. “Verso di lei la Chiesa si rivolge; nel suo amore, nella sua obbedienza trova il sentiero per tornare a Dio” (canto *Acqua di fonte*). Ci indica la via per raggiungere quella casa che Gesù risorto ha fatta bella per noi. Ci insegna e ci aiuta ad attendere; aggiunge olio alla nostra lampada, alla cui luce attendiamo la manifestazione gloriosa del Figlio. È l'immagine della Chiesa che attende il proprio compimento. Ci invita a saper guardare alla meta, perché lei è la “porta del cielo”. Siamo figli della terra, ma anche assaggio di eternità.

E venne il Covid a svuotare la retorica dell'eutanasia

Lettera del vescovo di Macerata

Ergersi a interpreti del pensiero della gente è pretesa sempre opinabile se non temeraria, tante sono le variabili e lo spazio di arbitrarietà interpretativa. Ma alcuni mutamenti nel pensiero dominante sono così rilevanti che vanno comunque colti. Uno di questi è lo

Macerata

strano cambiamento del *sentiment*, cioè della percezione comune, nei confronti dell'eutanasia durante questo tempo del Covid.

L'opinione comune pre-Covid appariva ampiamente favorevole all'eutanasia. A cure dolorose, dispendiose, rivolte a persone che per un quadro pluri-patologico avevano poche speranze di vita, soprattutto realizzate con ampio uso di complessi macchinari salvavita, si preferiva sempre più ‘la dolce morte’, e si invitavano i medici a ‘staccare la spina’. Gesto sentito come ‘compassionevole’ verso persone anziane, chiuse ormai da tempo nelle Rsa, le cui prospettive di vita erano già ridotte da una salute gravemente compromessa. Improvvisamente col dilagare del Covid tutto è cambiato.

I medici, che venivano raccontati come ‘accaniti’ intenti a cercare di prolungare a ogni costo la vita di questi pazienti, sono diventati «gli eroi in camice bianco» e la retorica dei media si è scatenata. I respiratori mec-

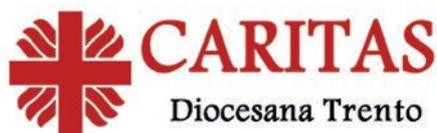
canici, che prima erano «le macchine che prolungavano artificialmente e inutilmente una vita non degna», e a causa delle quali si chiedeva di «staccare la spina», sono diventate apparecchiature essenziali, da comperare a ogni costo, sognando che ce ne fosse una pronta per ogni italiano.

Che cosa è cambiato? Che quel vecchio pluri-malato in terapia intensiva, non era più un caso medico lontano e astratto, ma poteva essere sostituito da ciascuno di noi. **Ognuno si è visto nel suo letto ultra-tecnologico, attaccato a una macchina salva vita, con pochissime possibilità di farcela. E la domanda: «È meglio staccare la spina?»**, l'opinione pubblica se l'è posta, per la prima volta, non come esercizio astratto di riflessione per persone lontane e anonime, ma ciascuno per sé.

Ed ecco il miracolo, l'orientamento è cambiato di botto, perché ‘la dolce morte’ di fronte alla brutalità, concretezza e vicinanza della prova aveva perso tutta la sua attrattiva; **ciascuno per sé è attaccato alla vita e vorrebbe che tutti lottassero per salvargliela. Anche se non sei più cosciente, anche se debbono tenerti in coma farmacologico per giorni** (come oggi accade, per un nuovo gravissimo incidente, ad Alex Zanardi)

Letto per terapia intensiva





anche se le possibilità di sopravvivenza appaiono pari a zero...

Forse non ci ho capito niente, o forse questo virus ha davvero portato allo scoperto l'egoismo che ci aveva contagiato in profondità. Speriamo sia la premessa per un altro tipo di radicale sanificazione.

Don Nazzareno Marconi

Mondo e Missione: c'è posta per te...

In una sua recente lettera fra Francesco Patton, Custode di Terra Santa e Presidente dell'Associazione Pro Terra Sancta, scrive tra l'altro: "Senza i pellegrini tanti nostri cristiani si trovano senza lavoro e tante famiglie sono schiacciate dalla preoccupazione concreta del domani, un ulteriore peso per chi vive già da anni in situazioni difficili. Penso in particolare alle famiglie e agli anziani della Città Vecchia di Gerusalemme e di Betlemme e alle famiglie che nelle nostre parrocchie in Siria ora soffrono non solo per una lunga guerra ma anche per un'imprevista pandemia."

Giovanni Bruno, presidente del Banco Alimentare, scrive nel mese di giugno: "L'emergenza sanitaria causata

dalla diffusione del virus Covid-19 ha messo a dura prova tutta l'Italia; poco per volta la situazione sta migliorando. Però contemporaneamente si è diffusa un'emergenza di carattere sociale ed economica, che ha colpito nuove fasce di popolazione. In questi mesi abbiamo ricevuto moltissime richieste di aiuto alimentare da parte delle strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare: sono numeri preoccupanti, perché le richieste sono aumentate del 40% con punte del 60% in alcune regioni italiane, rispetto al numero già elevato di 1.500.000 persone aiutate dal Banco Alimentare."

Due persone diverse che da luoghi molto lontani e diversi tra loro sono preoccupate per la situazione socio-economica in cui vivono e chiedono aiuto per salvare le persone dalla fame incombente. Già papa Francesco a maggio aveva fatto notare che nei primi quattro mesi del 2020 erano morte per fame tre milioni e settecentomila persone! Per fame non per coronavirus!

Una pandemia continua e silenziosa, quella della fame, che non fa notizia, forse perché a morire sono solo i poveri e non i ricchi, specialmente in alcune zone del Pianeta proprio dove lavorano tanti nostri missionari e missionarie, sia laici che consacrati. Come cristiani, dopo 2000 anni di storia "cristiana", ci

dovremmo vergognare per l'indifferenza con cui leggiamo queste notizie.

Il coronavirus ha solo peggiorato una situazione già gravissima. Le tante guerre frutto di avidità e ingiustizia, il cambiamento climatico in atto con conseguenti siccità prolungate e catastrofi naturali sempre più ravvicinate hanno portato milioni e milioni di persone al collasso.

Unica soluzione: migrare in posti più sicuri, a costo di finire affogati in mezzo al mare nel tentativo di raggiungere altre spiagge dove poter vivere più serenamente.

Scrivono mons. Lauro Tisi nella sua recentissima lettera alla comunità trentina: "Abbiamo avuto l'ennesima conferma che siamo inesorabilmente vulnerabili, che ne verremo fuori solo insieme, senza erigere muri, senza ostentare supremazia, senza lasciare indietro nessuno. Abbiamo continuato a concepire un mondo "per le cose" più che "per gli uomini".

Ma la sicurezza non può prescindere dall'attenzione verso i più indifesi. La pandemia rimette in prima pagina una fragilità universale, ma fortemente diversificata; è palese che la crisi sanitaria non peserà ovunque allo stesso modo. Le pur gravi difficoltà economiche che toccano tante famiglie, messe in ginocchio dall'emergenza anche in

Fra **Francesco Patton**

Custode di Terra Santa e Presidente dell'Associazione pro Terra Sancta

6





Città di Gerusalemme

Trentino, non autorizzano a fingere che il tema delle disuguaglianze sociali a livello globale non ci riguardi. L'ONU ha già prospettato carestie di proporzioni bibliche entro pochi mesi nei Paesi più poveri, con un aumento delle potenziali vittime per fame da 135 a 250 milioni di persone."

Non sono notizie relative a un altro pianeta, ma sono cronache di questo nostro mondo, oggi nel 2020. E i missionari sono in prima linea! Non dimentichiamoci di loro! Basta poco: il mare è fatto di piccole gocce.

Tre nemici del dono

Preghiamo lo Spirito Santo, memoria di Dio, perché rinvigorisca in noi il ricordo del dono ricevuto. Ci liberi dalle paralisi dell'egoismo e accenda in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché **peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi**.

Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo.

Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti.

Il narcisista pensa: "La vita è bella se io ci guadagno". E così arriva a dire: "Perché dovrei donarmi agli altri?". In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli.

Ma anche il secondo nemico, **il vittimismo**, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: "Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!". E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: "Perché gli altri non si donano a me?". Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo.

Infine c'è **il pessimismo**. Qui la litania quotidiana è: "Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...". Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: "Intanto a che serve donare? È inutile". Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: "io mi sento persona nelle lamentele"; e il dio-

negatività: "tutto è nero, tutto è scuro" – ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

*Papa Francesco,
omelia di Pentecoste 2020*

5 giugno 2020

Dall'omelia del vescovo Lauro a Montagnaga di Piné

Pochi giorni ci separano dalla Pentecoste: **sulla nostra Chiesa e sull'umanità è di nuovo sceso abbondantemente lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, non è possibile fare esperienza dell'Amore di Dio, far nostri i pensieri, le parole, i gesti di Cristo, amare l'altro, riconoscerlo nostro fratello e sorella.**

Ancora una volta, **l'esperienza dell'amore**, elemento decisivo per

Il vescovo Lauro nel 290° della prima apparizione mariana

Anche il vescovo Lauro, incontrando il clero della nostra Zona Pastorale a Pergine il 17 giugno scorso, si è richiamato all'omelia di papa Francesco a Pentecoste e a questi tre nemici del dono e dello Spirito Santo, tutti e tre caratterizzati dal rifiuto del dono di sé agli altri, dal ripiegamento su se stessi, dalla lamentela sterile ("tutto va male; a che serve donarsi?").





dare qualità alla vita, appare un'operazione impegnativa, assolutamente non a costo zero.

Del resto, quando ci mettiamo davanti a Cristo Crocifisso, tocchiamo con mano che l'amare è avvicinarsi al fuoco. Voler bene è entrare nel vuoto dell'altro, nella voragine delle sue inconsistenze, accoglierle senza giudicarle, riconoscendo in quella stessa debolezza la nostra.

In questi giorni c'è la grande tentazione, **anche nella nostra Chiesa**, di costruire "nidi": di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, alle proprie idee e non essere disposti per nulla ad accogliere le novità e le sorprese.

Lo Spirito Santo invece congiunge i distanti, unisce i lontani, porta a casa i dispersi. Guarda all'uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni.

Torniamo ai primi giorni di questa terribile prova, dove abbiamo sperimentato, accanto alla nostra fragilità, l'irrefrenabile bisogno di amare ed essere amati, la bellezza del dono di sé, la gioia dell'incontro.

Non disperdiamo quanto abbiamo visto, udito e toccato. Lo Spirito Santo ci preserva dal consegnare di nuovo all'oblio **la chiamata ad amare** che insieme abbiamo condiviso.

L'inizio di un miracolo

Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto **per i malati**, ma in maniera davvero speciale **per i familiari** che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari.

E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso **di avere accanto a sé degli "angeli"** che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore.

Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli ospedali, hanno **testimoniato la vicinanza di Dio** a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze..., anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la fi-

glia per congedarli, per vederli l'ultima volta...; piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi.

Cari fratelli e sorelle, rinnovo a ciascuno di voi e a quanti rappresentate il mio vivo apprezzamento per quanto avete fatto in questa situazione faticosa e complessa. Con il lavoro di tutti voi, medici, paramedici, volontari, sacerdoti, religiosi, laici, avete **incominciato un miracolo**. Abbiate fede e, come diceva quel sarto, teologo mancato: "Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene" (Manzoni, Promessi sposi, cap. 24°).

Dal discorso di papa Francesco all'udienza del 20 giugno 2020 a medici, infermieri e operatori sanitari della Lombardia

Vulnerabili, come il nostro Dio La lettera del vescovo Lauro alla comunità

Ogni anno, in occasione della solennità del patrono san Vigilio, mons. Lauro indirizza una lettera alla comunità per riflettere insieme sull'attualità. Quest'anno porta il titolo **#noirestiamovulnerabili**. Siamo vulnerabili, fra-

Processione a Montagnaga di Pinè





gili, in cerca di sicurezze spesso false, in ricerca dell'essenziale, allo sbando su una barca senza timone e senza timoniere, persi e impotenti.

Sono venute a galla le ingiuste disuguaglianze sociali a livello globale, condannando tante famiglie nel mondo a morire di covid, perché senza difese, o di fame, perché senza risorse.

I dolori sofferti, le fatiche di tanti operatori e volontari che si sono presi cura di tante vulnerabilità, le bare allineate, la solitudine dei morenti, lo scarto di molti anziani privati delle cure: tutto sembra ora svanire nell'oblio.

Una Chiesa digitale?

Anche la Chiesa è stata privata delle celebrazioni dei sacramenti, della loro dimensione comunitaria con il rischio della deriva verso la loro fruizione individualistica e devozionistica, mentre l'Eucaristia ci dovrebbe provocare a saper cogliere la presenza di Dio nelle pieghe dell'umanità sofferente e nei numerosi gesti d'amore. La Chiesa deve veramente diventare un ospedale da campo per curare e riabilitare i feriti della vita, ma anche laboratorio di dialogo, di prevenzione, di ricerca di senso, pronta a riconoscere le pagine di Pasqua e di liberazione che lo



Spirito scrive anche fuori delle mura ecclesiastiche e che invita i credenti a essere attenti al bene che può essere fatto ora.

Un nuovo GPS verso le Galilee attuali

Diminuiscono i cristiani "tradizionalisti", aumentano gli indifferenti ma anche i "cercatori". Gesù vuole uscire dalle chiese e ci precede in Galilea: tra i cercatori di speranza, tra i dimenticati e i feriti della vita, tra chi ha perso il lavoro, tra i senza dimora, tra i migranti senza asilo, tra i testimoni umili e nascosti capaci di essere lievito.

E tanta cura dobbiamo avere per i ragazzi e i giovani, vivaio di germogli delicati da coltivare con ogni premura. Poggiamo sì su chi è venuto prima di noi (gli anziani, nostre radici), ma siamo nel contempo ciò che seminiamo.

Monsignor Lauro Tisi

Dobbiamo vivere come ha suggerito il musicista Ezio Bosso: "come fosse la prima volta, come se il nostro fosse il primo respiro e come se fosse l'ultimo".

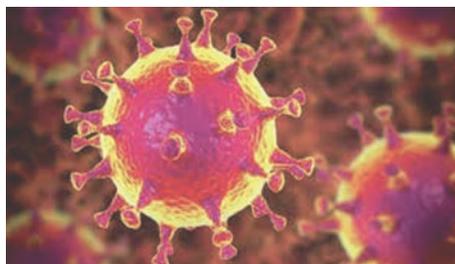
Invitiamo a leggere tutta la lettera che si può trovare anche sul sito della Diocesi.

InFondo Speranza

Anche la Diocesi di Trento ha costituito in giugno un **Fondo straordinario diocesano** per far fronte all'attuale emergenza economica legata alla riduzione o alla perdita del lavoro.

L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 sta già provocando pesanti conseguenze economiche sulla vita di molti singoli e di molte famiglie. Si tratta di una situazione che ci interpella e che ci sollecita a individuare uno strumento di sostegno al reddito a favore delle persone maggiormente colpite. Uno strumento che possa dare risposta nel modo più veloce possibile a chi ha perso il lavoro o a chi si trova in grave difficoltà a causa della crisi conseguente al coronavirus, adottando una misura straordinaria, tempestiva e limitata nel tempo,





non necessariamente legata ad un percorso di accompagnamento lavorativo.

Dai dati in nostro possesso, l'emergenza Covid-19 sta colpendo duramente sia le persone sole, che oltre ad essere penalizzate dalla precarietà lavorativa ed economica vivono un maggiore isolamento relazionale, quanto le famiglie, messe alla prova da una serie di conseguenze non prevedibili fino a pochi mesi fa.

Il Fondo è rivolto a tutto il territorio dell'Arcidiocesi di Trento, con particolare attenzione alle persone segnalate dalla Caritas diocesana, dai gruppi Caritas della diocesi o dai parroci: disoccupati, precari, lavoratori autonomi senza attività...

Sfidati dal Covid

(seconda parte)

La diocesi di Trento ha proposto cinque incontri il giovedì sera su Telepace e tramite altri Web per aiutare tutti a riflettere sull'esperienza vissuta, a farne tesoro e a prepararci al dopo.

Non va considerata una parentesi, ma un invito di Dio a cambiare la Chiesa (perché non si chiuda nei riti), la nostra vita e la società.

La comunicazione via web

È stato l'oggetto del quarto incontro di giovedì 21 maggio. La pandemia ci ha costretti a fare il tagliando alla nostra vita, ci ha impoveriti di tante cose, ma ci ha arricchiti di tante riflessioni e ci ha invitati a condividere tanti dolori. Ci ha aiutati a tenere i collegamenti con la scuola dei figli, ma abbiamo dovuto sopportarne le intrusioni nella nostra vita privata, perché troppe videochiamate non possono garantire la giusta riservatezza e ci mangiano la vita.

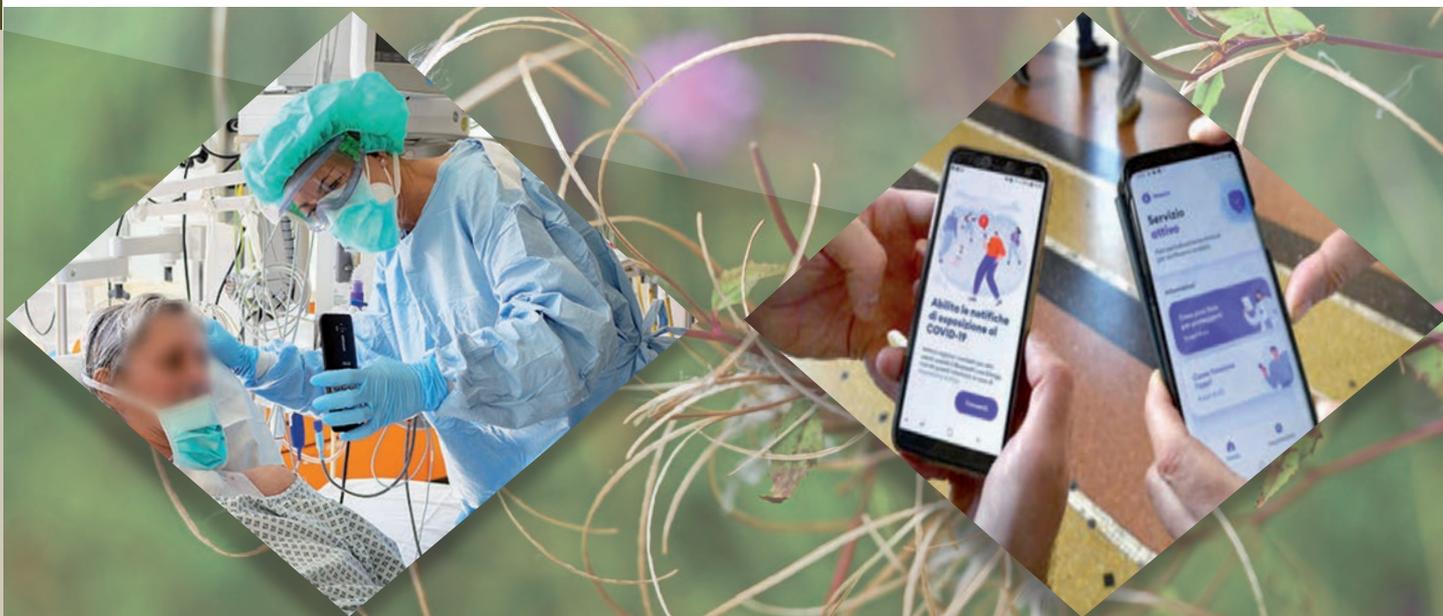
C'è un grosso difetto nella comunicazione attraverso i social: vi viene usata troppa violenza e troppa rabbia. E c'è ora un pericolo imminente: passata la pandemia, ci si dimentica di essere sulla stessa barca, ognuno cerca di salvarsi da solo, si torna a pensare al proprio orticello senza aiutare gli altri rivendicando solo diritti, dimenticando in fretta il dolore vissuto da troppe persone. Dobbiamo conservare la memoria di quanto abbiamo vissuto.

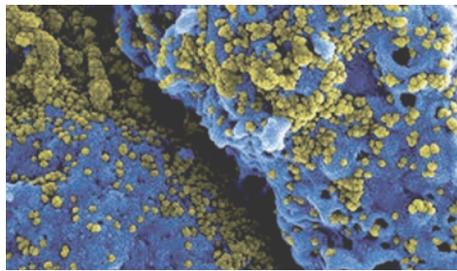
La speranza: più forte della pandemia

L'ultima trasmissione, quella del 28 maggio, ci ha fatto allargare il cuore all'Africa e all'America Latina con le testimonianze di **don Costantino** (sacerdote della diocesi di Trento, mis-

sionario dal 2011 in Chad, parroco di 39 comunità distribuite su un territorio di 40 x 60 km.), di **Francesca**, assistente sociale di Mattarello, reduce da un'esperienza in missione in Africa (che l'ha arricchita nel suo lavoro in comunità), e di **Luca** (astrofisico di Rovereto, che pure ha partecipato a un'esperienza missionaria in Etiopia). Abbiamo poi ascoltato **suor Esther**, suora Camilliana impegnata ora in un ospedale in Perù, dopo esserlo stata a Trento.

Mentre le notizie sull'espansione della pandemia in Africa sono parziali, suor Esther ci ha parlato della difficile situazione in Perù a causa della povertà, della scarsità di mezzi, dei prezzi in aumento. Chi risulta positivo al Covid è angosciato e smarrito, perché non ha speranza di sopravvivere. La Pentecoste ormai alle porte (31 maggio) ci faccia invocare lo Spirito Santo perché ci guidi alla verità e a nuove relazioni, ci illumini a capire cosa sia essenziale, ci aiuti a conoscere la realtà per come è veramente e non per come le sirene ce la presentano, a essere più competenti nell'operare per il bene altrui. Lo Spirito ci renda forti nella pazienza e muova il cuore di tante persone generose nel donare, perché i poveri possano sperare in un futuro migliore.





Una proposta estiva per la catechesi

Tanti ragazzi della catechesi, ispirati dalle loro catechiste, hanno scritto delle letterine agli anziani delle Case di Riposo che non potevano ricevere visite. Lo stesso è avvenuto per i carcerati: i loro familiari non li hanno potuti incontrare; i volontari e i ministri di culto non sono potuti entrare in carcere.

Papa Francesco ha scelto i carcerati di Padova per predisporre le meditazioni della Via Crucis del venerdì santo. Il nostro vescovo ci ha invitati a prestare attenzione anche a queste persone più fragili in un modo molto semplice: **scrivendo una lettera.**

Ecco allora la proposta: invitiamo i gruppi di catechesi a scrivere una lettera ai carcerati per esprimere attenzione e solidarietà. Ecco gli indirizzi:

- Carcere di Spini, Via C. Beccaria 13
38121 TRENTO,

- Apas, Via S. Maria Maddalena 11
38122 TRENTO

(L'APAS è l'Associazione di promozione e aiuto sociale che si occupa delle persone carcerate e dei loro familiari).

Giubilei sacerdotali

Da molti anni le ordinazioni sacerdotali nella nostra diocesi sono celebrate a San Vigilio (26 giugno) o qualche giorno prima. Ecco perché molti sacerdoti anche della Valsugana Orientale festeggiano nel mese di giugno significativi anniversari:

30 anni: don Renato Tomio

oltre 30 anni: don Claudio Leoni
Oltre 40 anni: don Paolo Ferrari

50 anni: don Venanzio Loss

oltre 50 anni: don Bruno Ambrosi, don Rodolfo Minati
oltre 60: don Livio Dallabrida, don Francesco Micheli.

A don Venanzio in particolare le nostre felicitazioni e il nostro augurio perché continui "a seminare entusiasmo, fede, amore per risollevarli gli altri, e ad avere fiducia: ogni chicco seminato arricchirà un piccolo angolo della terra".

Preghiera

Nelle pagine della mia vita
incidi la tua Parola, Padre:
nei giorni dell'euforia
o della depressione,
in quelli del sole o della pioggia.

Apri le mie orecchie
al suono familiare della tua voce.

Spalanca il mio cuore
perché, come in Maria,
vi nasca il tuo Verbo.

Muovi le mie labbra,
cucite dalla smemoratezza
e dall'ingratitudine;
fa' che ritrovino gli accenti
del grido accorato e della lode.

Muovi i miei piedi,
paralizzati dalla paura.

Regalami gli occhi
con i quali tuo Figlio crocifisso
guardò il mondo
e vi scorse solo uomini feriti.

Amen

(Ezio Gazzotti)



Vita delle comunità

Dal silenzio di San Damiano

TU SEI

*Sei Tu il regno dei cieli, o Cristo,
la terra promessa agli umili.*

*Tu i pascoli del Paradiso,
il cenacolo per il banchetto divino.*

*Tu la sala delle nozze ineffabili,
la mensa imbandita per tutti:*

Tu il pane di vita, l'unica bevanda.

Tu la fonte dell'acqua e acqua di vita.

*Tu la lampada che non si spegne
donata ai tuoi fedeli.*

Tu veste nuziale e corona regale,

Tu il sollievo, la gioia, la delizia e la gloria.

(da un canto)

Borgo Valsugana

A cura di

MARIO BASTIANI
m_bastiani@virgilio.it

PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it

VILMA GANARIN
parrocchiaborgovals@libero.it



3 luglio

Dopo la sepoltura affrettata

La sera del 3 luglio, festa di **san Tommaso Apostolo**, la comunità di Borgo ha avuto la gioia di accogliere **il vescovo Lauro** per la celebrazione di una **mesa** in suffragio per tutti coloro che la pandemia aveva costretto alla sepoltura o alla cremazione con una breve cerimonia privata in cimitero. A loro è toccata la sorte di Gesù: una sepoltura frettolosa come la sera del venerdì santo. Ma risorgendo Egli ci ha portato la sua pace e la certezza che i nostri morti vivono nel Signore. Egli sostenga la nostra fede come ha sostenuto quella di Tommaso.

Il vicesindaco ha ricordato la sofferenza silenziosa delle famiglie che non hanno potuto accompagnare i propri morti. La celebrazione del tre luglio è il segno della condivisione di tutta la comunità.

Nell'omelia l'Arcivescovo ha affermato che la verità non viene dalla scienza, che si è rivelata ancora una volta priva di certezze, ma **dall'osservazione dell'umano**: le lacrime versate per piangere chi si è amato, il desiderio di non morire, il bisogno di affidarsi agli abbracci per custodire ed essere custoditi, il dono della propria vita da parte del personale sanitario e ausiliario nel farsi vicino alla sofferenza. La loro premura è stata una vera immagine del Dio che si fa prossimità e misericordia; i loro gesti hanno fatto percepire la presenza di Dio. E anche la paura, che ci ha fatto gridare "Signore, salvaci", è stato il segno che cerchiamo qualcosa di più, che siamo inquieti finché non troviamo riposo in Dio.

L'apostolo Tommaso ha creduto davanti alle ferite di Cristo risorto. Anche noi, che spesso abbiamo messo da parte Dio, possiamo arrivare a credere in Lui toccando le ferite dell'umanità. L'umanità di Gesù ci rivela Dio e chi siamo noi: bisognosi di misericordia e di abbracci. Ma *"avere un toché del Signore Dio, fa la differenza"*.



Il Vescovo si intrattiene con il vicesindaco, alcuni fedeli e familiari dei defunti

4 luglio

Messa al Santuario di Onea

“Attualmente le processioni in adempimento agli antichi voti rinnovati solennemente nel 1944, durante l’infuriare della guerra 1939-1945 - per quanto riguarda Onea - sono ridotte ad una soltanto: che si fa nella prima domenica di luglio, prossima alla data anniversaria del trasporto dell’immagine della Madonna dalla edicola in costiera alla nuova chiesa” (pag. 328 “La Pieve di S. Maria del Borgo” di don Armando Costa).

E così, anche quest’anno, la Messa festiva di sabato 3 luglio è stata officiata al santuario di Onea con grande partecipazione di fedeli, molti dei quali hanno dovuto assistervi dall’ampio sagrato, dando testimonianza della genuina venerazione per la Madonna.

Il parroco don Roberto, prendendo spunto dal bel brano del Vangelo letto durante la celebrazione, ha ringraziato per l’importante attività svolta con semplicità e modestia dai diaconi Aldo Campestrin e Pierino Bellumat, la famiglia Marco Capra che custodisce con devozione la bella chiesa di Onea e il coro, in questa Messa formato da Sara e Monica Marcon e da Elenora Marchi alla chitarra.



Solennità del Corpo e del Sangue di Gesù L'Eucaristia: pane del cammino

A causa della pandemia quest'anno non abbiamo potuto assecondare il desiderio di Gesù di uscire dalla chiesa per percorrere le vie e i luoghi dove le persone vivono e lavorano. Perché l'Eucaristia ci spinge al cammino: "fare con gioia un passo verso l'altro, soprattutto se diverso nel suo modo di fare o nel colore della pelle, inginocchiarsi non solo davanti al Pane consacrato ma anche davanti a chi soffre, non limitarsi a riempire le volte della chiesa con il profumo dell'incenso ma anche il cuore di chi incontriamo con il profumo della carità. Perché il pane che noi



spezziamo è comunione con il Corpo di Cristo, la sua Chiesa" (don Cristiano Bettega). Così abbiamo dovuto adorare Gesù

nell'ostensorio e accoglierne la benedizione, ma con il desiderio di essere trasformati in portatori di Dio, in anelli di catene di solidarietà verso gli altri.

El "Campanò"

Quest'estate i borghesani non potranno come ritualmente capita festeggiare il loro patrono vedendo il paese accendersi di luci e le strade riempirsi delle grida dei bambini eccitati dall'arrivo delle giostre e dall'odore dello zucchero filato. Tuttavia nonostante la crisi altri conosciuti suoni percorreranno le

vie del Borgo. Infatti anche quest'anno in occasione della ricorrenza di San Prospero verrà proposta l'antica tradizione del "campanò". Queste melodie liturgiche vengono eseguite grazie alle sei campane poste sul campanile della chiesa arcipretale intitolata alla Natività di Maria, la 1ª in si bemolle dedicata a

San Prospero, la 2ª in do consacrata alla Natività della Beata Vergine Maria, la 3ª in re ricorda Santa Candida, la 4ª in fa è dedicata alla beata Giovanna Maria Bonomo, la 5ª in sol è dedicata al beato Stefano Bellesini e la 6ª in si bemolle è consacrata a San Giuseppe. Edoardo Rosso, storico esecutore del





campanò a Borgo e a Olle, racconta che questa tradizione, dopo essersi interrotta per un lungo periodo di tempo, venne ripresa alla metà degli anni '90 quando egli venne convocato assieme ad Aldo Campestrin dall'allora parroco don Giorgio Hueller, il quale diede l'incarico di riproporre alla comunità l'antico uso. Non con poco orgoglio ricorda che le partiture di tre motivi musicali per il campanò gli furono donate da monsignor Armando Costa.

Fu così che venne organizzato l'evento anche a Borgo. Da allora alla vigilia della sagra le sei campane annunciano solennemente la festività.

Edoardo, con i validi collaboratori Angelo Trentin e Matteo Simoni, propone melodie liturgiche opportunamente adattate per essere suonate con le campane. Il compito è più arduo di quanto possa apparire, a cominciare dalla preparazione delle campane le quali devono essere bloccate e i baticchi devono essere collegati a solide catene orizzontali, operazione per cui i musicisti si avvalgono dell'aiuto di Gianni Bernardi, come fecero in passato con Pietro Galvan e col compianto Amedeo Galante. A questo punto, tirando e spingendo sulle catene viene azionato il baticchio, che colpendo la campana, fa risuonare la melodia per tutta la valle.

(Si ringrazia Edoardo Rosso - bibliografia da "La Pieve di Santa Maria del Borgo")

Vitalità dell'Eucaristia

La temporanea sospensione della celebrazione e partecipazione all'Eucaristia per oltre due mesi ha stimolato le comunità ecclesiali a ripensare e apprezzare il valore e la fecondità del grande Sacramento.

Ci ha aiutato papa Francesco nella sua catechesi del 14 giugno scorso risvegliando la nostra fede nel mistero eucaristico che produce due effetti: **effetto mistico ed effetto comunitario**.

L'effetto mistico o spirituale dell'Eucaristia riguarda l'unione con Cristo che nel pane e nel vino consacrati si offre per la salvezza di tutti. Gesù è presente nel sacramento dell'Eucaristia per essere il nostro nutrimento, per essere assimilato e diventare in noi quella forza rinnovatrice che ridona stimolo per rimettersi in cammino dopo ogni sosta o dopo ogni caduta.

Ma questo richiede il nostro assenso, la nostra disponibilità a trasformare noi stessi, il nostro modo di pensare e di agire; altrimenti le celebrazioni eucaristiche alle quali partecipiamo si riducono a riti vuoti e formali. Molte volte qualcuno va a Messa perché si deve andare come un atto sociale,

rispettoso ma sociale. Ma il mistero è un'altra cosa: è Gesù presente che viene per nutrirci.

Il secondo effetto è quello **comunitario**: si tratta della comunione reciproca di quanti partecipano all'Eucaristia al punto da diventare tra loro un corpo solo come unico è il pane che si spezza e si distribuisce. Siamo comunità nutrita dal Corpo e dal Sangue di Cristo.

La comunione al Corpo di Cristo è il segno efficace di unità, di comunione, di condivisione. Non si può partecipare all'Eucaristia senza impegnarsi in una fraternità vicendevole che sia sincera.

Ma il Signore è consapevole che le sole forze umane non bastano per questo.

Anzi, sa che tra i suoi discepoli ci sarà sempre la tentazione della rivalità, dell'invidia, del pregiudizio, della divisione. Tutti conosciamo queste fragilità. Anche per questo Gesù ci ha lasciato il sacramento della sua presenza reale, concreta e permanente cosicché, rimanendo uniti a Lui, noi possiamo sempre conservare il dono dell'amore fraterno. "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9) ha detto Gesù; e lo potremo, proprio grazie all'Eucaristia.

don Armando Costa

In fonderia: "Campane" nuove e vecchie



Documenti inediti dopo l'incendio del Borgo 6 luglio 1862

Proseguendo nella ricerca nell'archivio della Curia arcivescovile di Trento dei documenti riguardanti la parrocchia del Borgo, ne ho trovato alcuni particolarmente preziosi e finora del tutto inediti che ho il piacere di consegnare alla comunità.

*

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Ordinariato P. V. Trento
Détto la presente lettera coll'animo angosciato per un terribile disastro che ieri colse questa borgata la quale, d'altronde, è in quest'anno impoverita dalla scarsità della raccolta dei bozzoli da seta e dalla mancanza totale della vendemmia per il gelo della metà dell' u.p. aprile.

Ieri all'ora una e tre quarti scoppiò qui un incendio nella parte più popolata e più povera della Borgata. E questo distruggitore elemento alimentato da un'aura che spirava alquanto forte, in pochi minuti si estese per circa la metà dell'abitato con tanta celerità e furia che una gran parte delle povere famiglie percorse da questa disgrazia non hanno potuto salvare che la vita e hanno perduto oltre l'abitazione tutti i loro mo-

bili, i vestiti, il commestibile e i foraggi. La popolazione che da questo terribile incendio fu privata di ricovero ascende a oltre a mille e seicento anime e queste, meno poche, appartengono alla classe dei poveri.

Anche il fu convento di S. Anna che una volta era delle monache Clarisse e ora appartiene a questo Comune, colla sua divota e leggiadra chiesa che di questo genere era la più bella della Valsugana rimase preda delle fiamme. L'incendio tenne in gran timore anche per la chiesa parrocchiale e per la canonica, ma queste due, la Dio mercé, non furono menomamente danneggiate.

Il Rev.^{mo} Ordinariato potrà farsi un'idea della desolazione di questi poveri abitanti.

Per soccorrerli al momento l'Imperial Regia Politica Autorità domanderà per telegrafo all'Imperial Regia Eccelsa Luogotenenza una questua per tutta la Provincia. Onde questa riuscisse possibilmente abbondante, mi prendo la libertà di supplicare codesto Rev.^{mo} Ordinariato che volesse avere la bontà di appoggiare presso i Rev.^{di} Signori Curatori d'anime della Diocesi colla sua autorevole raccomandazione.

Borgo, addì 7 luglio 1862

Antonio Daldosso parroco-decano

NB. Aggiungo che fin qui furono trova-

ti morti un uomo e due sorelle dai 18 ai 25 anni, un bambino, e tre feriti dei quali uno probabilmente morirà.

*

"Supplica" inviata al Santo Padre Pio IX:

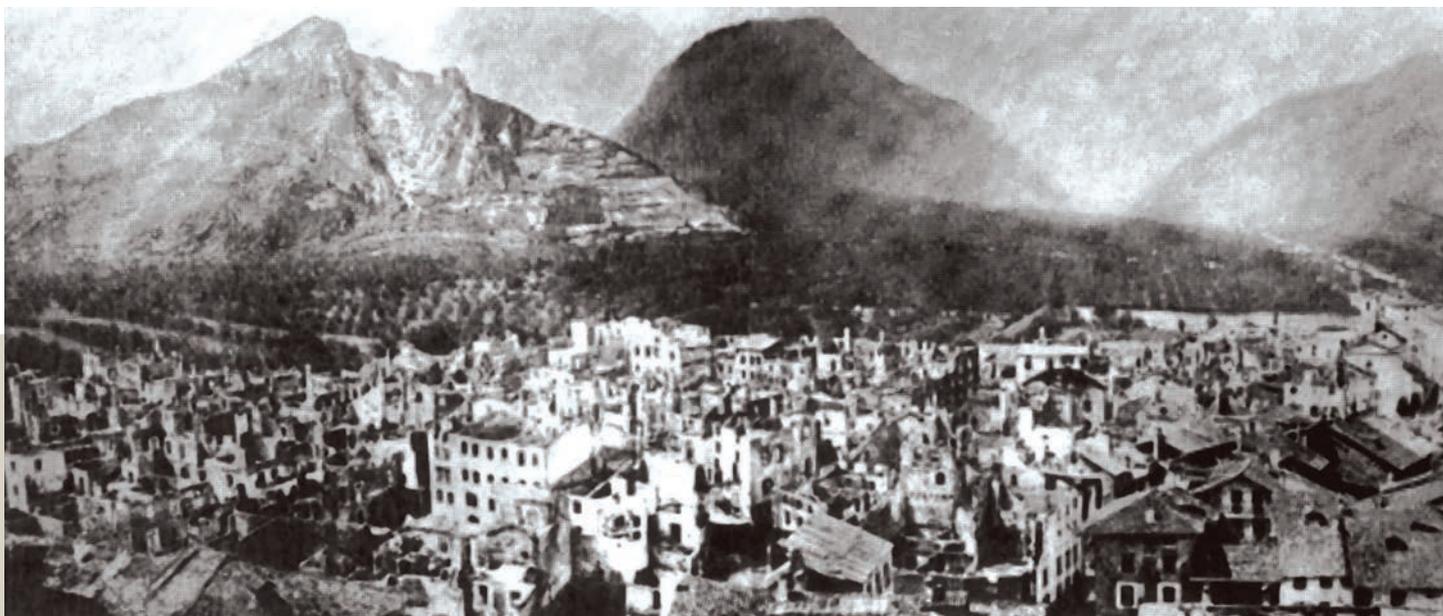
Beatissimo Padre, nelle supreme angosce l'anime cristiane si sollevano a Dio e si sentono tratte a ricercar qui in terra Colui che ne rappresenta l'ineffabil Bontà e Misericordia.

Santo Padre! Un disastro tremendo ha prosternato il nostro paese nell'imo delle miserie: il fuoco infuriato dal vento, in breve ora, ne ridusse gran parte alla squallida ruina di cui, lagrimando, osiamo presentarLe il ritratto.

Dalla bella chiesa di S. Anna fino al povero abituro, tutto fu travolto da quel subitaneo eccidio: milleseicentasettanta sono i desolati privi di tetto, d'indumenti, di attrezzi; trabalzati in un istante con moglie e figli e con iattura di tutto sul nudo terreno. Sita fra gli aspri gioghi dell'Alpe ove il vitto si espugna dalle scarse zolle a gran sudor di fronte, questa infelice borgata sente schiantate, annichilite le proprie forze per siffatto modo che ogni conato di rilevarsi da sé torna affatto impossibile. Ci sorregge solo la fede nella Provvidenza Divina; e a rinfrancarci in questa, noi, figli della insigne Tridentina Chiesa (che va ora a festeggiare la trecentennale sua gloria), umilmente

Borgo dopo l'incendio del 1862. La fotografia è stata scattata dal campanile; è interessante perché ci dà un'idea dei limiti in cui era ristretto l'abitato del paese.

Foto scannerizzata da "Ausugum" di Armando Costa, volume III. Stampato da un'iniziativa editoriale della Cassa Rurale di Olle nel 1995





prostrati ai piedi della Santità Vostra, noi imploriamo, benché indegnamente, l'Apostolica Benedizione affinché il grande flagello con cui il Signore ci ha umiliati torni a profitto dell'anime nostre, e piaccia a Lui pur anco di toccare i suoi figli misericordiosi a porgere col balsamo della carità qualche lenimento alle sanguinanti nostre piaghe. E noi, pregando a gran voce il Sommo Iddio, affinché conservi Vostra Santità per lunghi anni alla gloria della Chiesa e all'amore dell'intera Cristianità, con tutta l'espansione di anime credenti riverentemente baciandoLe il piede, passiamo a segnarci di Vostra Santità i figli pur sempre fedelissimi
Francesco Ambrosi, Giuseppe Benetti, Antonio Frigo, Francesco Dordi, rappresentanti comunali.

*

Nella lettera seguente vengono descritti i particolari della presentazione della "Supplica" e della sua accoglienza da parte del Sommo Pontefice:

Illustre Signore, alcuni giorni or sono mi venne consegnata una bella lettera di codesto Municipio per il Santo Padre e una fotografia che ne rappresenta l'estrema ruina in cui fu ridotto il suo paese già sì fiorente. Mi affrettai di

chiedere al Santo Padre l'onore di essere ai suoi piedi per consegnarGli l'immagine, lo scritto, e raccomandarGli la causa della sua povera patria. L'udienza erasi stabilita per ieri quand'ecco il venerdì sera il Santo Padre venne sorpreso da un malore non grave ma tale da obbligarlo per consiglio dei medici a guardare il letto. Io lo seppi subito, e già avevo rinunciato a vederlo ieri, quand'ecco per uno di quei tratti propri di quell'angelo di bontà che ho la fortuna di servire, ieri stesso, dopo la seduta del nostro Supremo Tribunale civile che dicono Rota e che teniamo in Vaticano, mentre m'avviava per rimontare in carrozza e ritornarmene a casa, Sua Santità mi fece chiamare per uno dei suoi camerieri e, benché fosse a letto, volle vedermi. Mi accolse con la solita esuberante benevolenza e l'affare di Borgo Valsugana fu il primo di cui Gli parlai.

Gli dissi che cosa era e che cosa divenne per il terribile incendio; spiegò egli stesso medesimo la fotografia, ne lesse i versi che gli piacquero; poi gli lessi il bellissimo indirizzo e i nomi che vi stanno alla fine. Aggiunsi quanto il cuore mi suggerì e spero di non avere mancato all'incarico di cui mi credevo sommamente onorato.

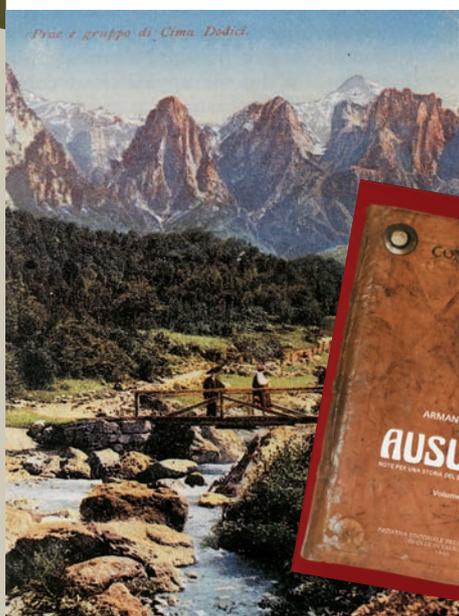
Il Santo Padre udì tutto col massimo interesse e soggiunse che, appena

potrà farlo, risponderà e darà ordini perché si trasmetta a codesto Municipio quella somma che le sue grandi e crescenti angustie Gli consentiranno. Se mal non udii, mi sembra che saranno uno o due migliaia di franchi che darà ordine le siano inviati forse da un sacerdote di Torino. Certo questo denaro e anche il centuplo di questo non saranno che di lievissimo aiuto in tanta sventura; ma la povertà del soccorso è bene sensata dalle condizioni a cui è ridotto il Santo Padre e dalle sventure senza modo e senza fine che gli avvenimenti trassero seco. A dirne una, quasi seicento monache dell'Umbria e delle Marche (e il Papa, come sa, è marchigiano) reclamano dalla sua pietà una assidua elemosina. Egli mi impose di annunciare a Lei, pregiatissimo Signore, e a tutti i sottoscritti la Sua più affettuosa Benedizione che già Le verrà rinnovata nello scritto che io stesso forse avrò la ventura di inviarle.

Gradisca i sensi della più profonda e devota osservanza coi quali ho l'onore di dichiararmi devotissimo e obblighatissimo servitore
mons. Francesco Nardi, prelado domestico di Sua Santità, Uditore di Santa Romana Rota.

(continua)

Borgo Valsugana "Prae e gruppo di Cima 12"



AVVISO

Contattaci, ti aspettiamo!

Alessio Tasin: 328422896
Elena Alberini: 3494475320

PERCHÉ SUONARE IN BANDA

La proposta formativa della Banda, oltre a promuovere l'interesse per la musica, aiuta a rafforzare il carattere e le relazioni interpersonali grazie alla partecipazione dell'«vita di paese e di comunità».

Nonostante il periodo, la Banda di Borgo sta già organizzando i corsi di musica per i futuri bandisti.

In questa quarantena abbiamo visto come la musica ci sia d'aiuto per sconfiggere la noia e noi non vediamo l'ora di poter tornare a suonare per le vie del paese!

Se anche tu hai voglia di imparare, contattaci!



Ricordando Carlo

Anche il Gruppo Alpini di Borgo Valsugana il 5 maggio scorso ha accompagnato all'ultima dimora Carlo Cimadon, componente del direttivo come Amico degli Alpini.



Numerosa la presenza dei Gruppi di Bieno, Novaledo, Ospedaletto, Roncegno e Telve di Sopra con i rispettivi gagliardetti, Riccardo Molinari rappresentante Ana Valsugana e una folta partecipazione di amici tra cui il sindaco Enrico Galvan e gli assessori.

Toccante l'omelia di don Renato che ha dato conforto e speranza alla moglie Rosaria, ai figli e ai nipoti.

Il Gruppo Alpini di Borgo Valsugana ha voluto ringraziare e salutare Carlo andato avanti con questo messaggio:

"Carlo ha concluso la sua vita terrena dopo aver inutilmente lottato contro un male che non lascia tante possibilità. Era veramente un amico degli Alpini e

lo è stato ancora di più in quanto con lui si sono trascorsi i giorni migliori della vita insieme, condividendo speranze e gioie. Fu tra i promotori per la costruzione della Casa Alpina in Val di Sella, un'opera importante per noi Alpini e per la comunità, per la ricostruzione della chiesetta di Santa Zita e il monumento alla Pace sull'altopiano di Vezzena. Per questo motivo gli amici austriaci Kaiserjager gli donarono la Croce Nera al merito. Carlo, resterai sempre nei nostri cuori per l'amicizia che ci hai dato e la tua sempre pronta disponibilità nei confronti di tutti.

Con riconoscenza e affetto ci uniamo al dolore della moglie Rosaria, dei figli, dei nipoti e di quanti gli hanno voluto bene."

A te, amato padre, caro nonno, buon amico...

nella vita ne hai passate tante, ogni giorno una battaglia, ma tu le hai sempre vinte tutte. L'ultima battaglia, la malattia che ti ha portato via da noi, non era prevista, e non l'abbiamo in realtà mai accettata. Anche in questa occasione ci hai mostrato la tua forza e hai combattuto fino alla fine.

Con la nonna hai vissuto una vita intensa, piena di sacrifici, ma negli ultimi anni ti sei anche dedicato alla scoperta del mondo, visitando posti a te cari.

Sei stato un marito amorevole, un papà

e un nonno presente, severo ma giusto; hai sempre cercato di dare il meglio di te e di trasmettere quei principi che ritenevi giusti, che per te erano così importanti nella vita.

Sei sempre stato un punto di riferimento per tutti, anche accogliendo nuore, generi e nipoti acquisiti come tuoi figli, e ognuno di noi ha ricevuto la sua parte di rimproveri, coccole e dispetti scherzosi. L'ilarità era parte di te.

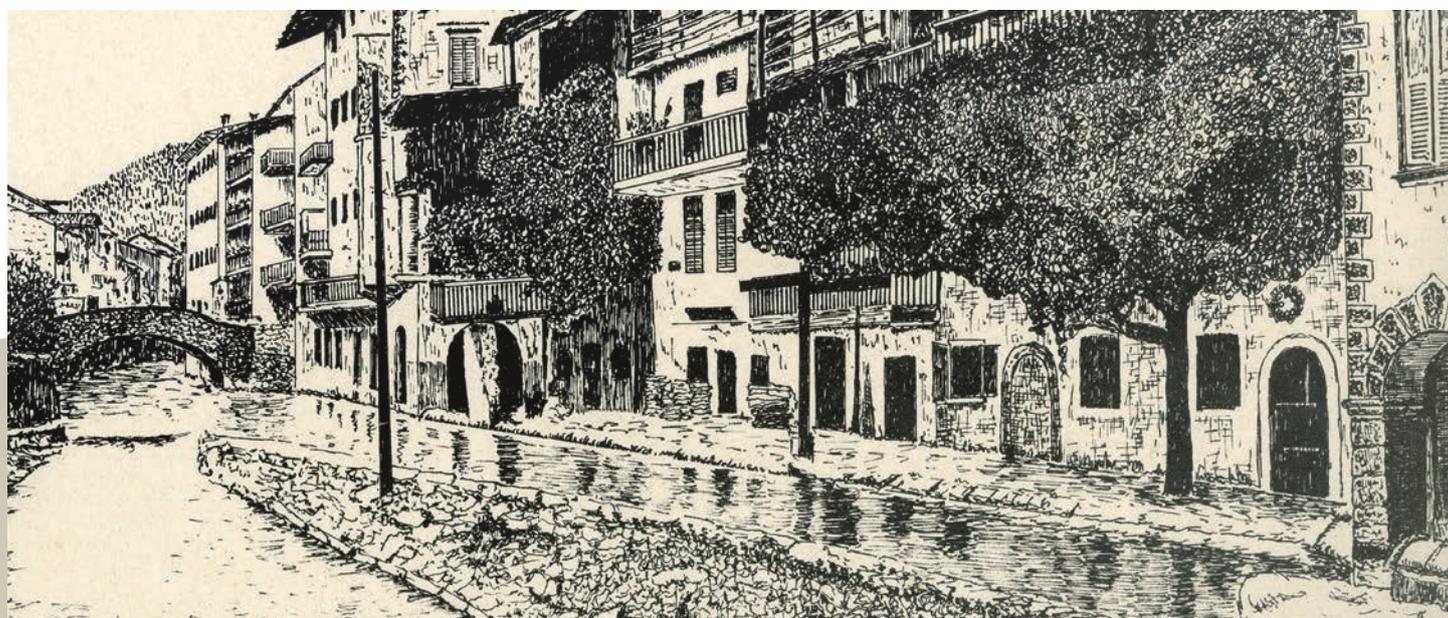
Hai insegnato a tutti noi cosa significhino il rispetto, l'impegno, il sacrificio, il lavoro, l'onestà e la solidarietà. Eri sempre disponibile ad aiutare tutti, a fare di tutto e non ti tiravi mai indietro. Eri un uomo buono, fiero e a volte un po' burbero. Non dimostravi apertamente i tuoi sentimenti, ma tutti conoscevano molto bene l'immenso amore che avevi per tutti noi.

Ci aiutavi a risolvere i problemi di tutti i giorni attraverso la tua esperienza di vita. Ogni occasione era buona per festeggiare, tutti attorno a un grande tavolo, dove mai mancava "pan, salame, formai e un bon bicier de vin!". Soprattutto in queste occasioni, la tua simpatia e le tue battute non mancavano mai, e restarono impresse nella nostra memoria e in quella di chi ti ha conosciuto.

Per te la famiglia era la cosa più importante nella vita.

Ci hai lasciati. Non sei più con noi, non possiamo più toccarti o sentire la

Borgo Valsugana "Via lungo il Brenta" di Bruno Refatti - 1990 (Disegno a tratto di china)



tua voce, ma il tuo affetto sincero non ci lascerà mai. Il tuo modo di volerci bene resterà sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Avevi tanti amici che sapevano apprezzare tutte le tue qualità, e le tue porte anche per loro erano sempre aperte. A ognuno di loro, siamo sicuri, resterai sempre nel cuore, anche se magari oggi non hanno potuto essere qui tutti, insieme a noi, per darti un ultimo saluto.

Noi nipoti in particolare ti vogliamo ringraziare perché negli anni ci hai portati alla scoperta di posti che a te erano cari e sei sempre stato, insieme alla nonna, pronto ad accudirci e prenderti cura di noi.

Vogliamo ringraziare tutti i parenti e gli amici che in questo lungo anno ti hanno dato la forza, giorno dopo giorno, di lottare e standoci vicini ci hanno aiutato e consolato.

Ciao, nonno

Attraverso Voci Amiche vogliamo ringraziare tutti quelli che in questo momento di dolore ci sono stati vicini, portando un po' di conforto per la perdita subita.

La moglie Rosaria, i figli Andrea con Ermenegilda, Flavia con Luigi, Lara con Michele, Enrico con Veronica; i nipoti Denise con Alessio, Edoardo, Nicola con Chiara, Ivan, Peter e Gaia.

In ricordo di

ANGELA DIVINA



Carissimi Mario, Rita, Fabio e familiari tutti, il vostro grande dolore per la perdita della cara Angela è anche quello di tutti noi Volontari dell'AVULSS di Borgo, dove Angela era da tanto una presenza preziosa e amica fidata e gentile.

I suoi occhi pieni di gioia e l'entusiasmo con cui ogni giovedì mattina, quando apriva la sede dell'associazione per la comunità, ci accoglieva, assieme alle persone che richiedevano i servizi dell'associazione, rimarranno nei nostri cuori e in quelli delle tante persone che l'hanno potuta conoscere e incontrare.

Angela, in questi mesi di sofferenza e malattia, ha trovato consolazione nella vicinanza della sua famiglia, che l'ha curata, ascoltata, confortata

e aiutata nel vivere l'ultima fase della vita tra le mura della propria casa, con vicino le persone più importanti di questo viaggio terreno.

Conoscendo il suo cuore, Angela, se potesse, oggi vi direbbe:

"Beati quelli che mi sono stati vicini nella sofferenza e nel momento del passaggio; e beati coloro che hanno rallegrato e rincuorato gli ultimi giorni della mia vita.

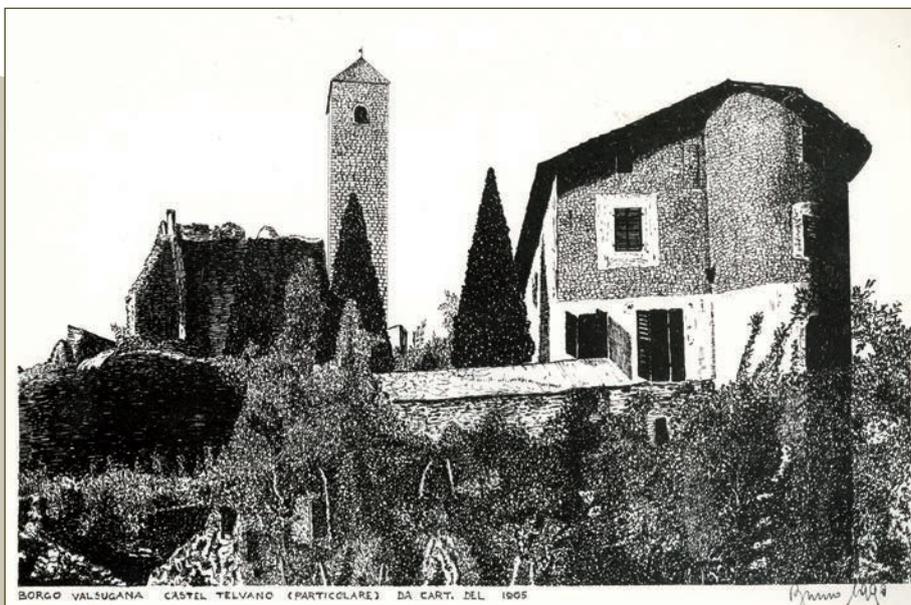
Voi eravate nel mio cuore e sempre lo sarete, perché quando si ama, niente e nessuno potrà mai strapparci dalle persone che abbiamo amato."

E, per tutto questo, noi volontari dell'AVULSS vi siamo grati e riconoscenti.

Desideriamo salutare Angela, amica carissima e volontaria generosa, discreta e umile, con la preghiera del Volontario AVULSS, che, anche per l'amico fraterno Giancarlo Corradin, ha accompagnato tanti momenti di vita vissuta e testimonianza concreta.

"Signore, Tu ci hai insegnato che l'amore più grande è dare la vita per i propri amici.

Aiutaci a scoprire nel volontario l'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana, ma di vivere l'amore. Apri i nostri occhi a riconoscere in



BORGO VALSUGANA CASTEL TELVANO (PARTICOLARE) DA CART. DEL 1905

M. J. 1905



Battesimo di Cristo
di Guido Reni

ogni malato il Tuo volto e la Tua presenza.

Apri le nostre menti a valorizzare l'unicità di ogni persona, con la sua storia e cultura.

Apri i nostri orecchi ad accogliere con gentilezza le voci che chiedono ascolto.

Apri i nostri cuori ad offrire speranza dove c'è paura, solidarietà dove c'è solitudine, conforto dove c'è tristezza.

Aiutaci, o Signore, a testimoniare il Vangelo con un sorriso, una buona parola, un gesto di affetto.

Donaci l'umiltà di riconoscere che noi non siamo la luce, ma strumenti della Tua luce, non siamo l'amore, ma espressioni del Tuo amore".

Ciao, cara Angela!

RINO BORDATO

Nel 1° anniversario della tua dipartita, sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi familiari



Anagrafe Battesimi

6 giugno
Lia Casagranda
di Nicola e Alice Gonzo



20 giugno
Yara Dietre
di Roberto e Sonia Iobstraibizer



20 giugno
Marta Sandri
di Ivan e Silvia Debortolo

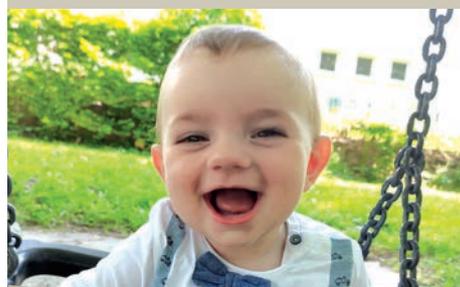


20 giugno
Thomas Pontalti
di Tiziano e Federica Cassarisi

21 giugno
Elias Costa
di Denis e Alessia Moggio



21 giugno
Gabriel Zortea
di Matteo e Letizia Marchi



21 giugno
Manuel Zanella
di Adriano e Anthea Marchi



21 giugno
Arianna Cingarlini
di Fulvio e Carla Brandalise

Defunti

ANDREA PERONI di anni 79
(deceduto a Milano il 23 maggio)



CARLO
CIMADON
di anni 78



ROBERTO
CAPPELLO
di anni 61



SILVIO
DIETRE
di anni 92
"Il mio amore per te è come il sole che tu amavi tanto e che risplenderà per sempre nel mio cuore"
La figlia Maria

DOMENICO
ROPELE
di anni 79



PACIFICO
ZURLO
di anni 73



ETTORE
CENCI
di anni 58



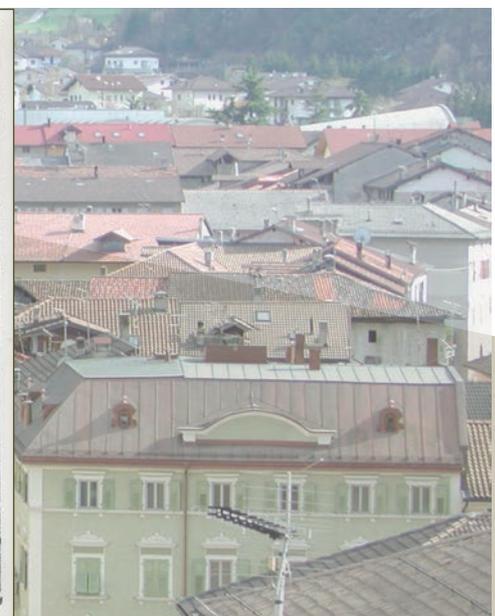
VALENTINO
DEGIAMPIETRO
di anni 91



ALMA
ORSINGHER ved. Somnavilla
di anni 95



"Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino..."
Quando una persona della tua età muore, si dice solitamente che in fondo ha avuto una lunga vita ma per chi come me ti ha voluto bene è un dolore immenso.
Ti ho sempre avuta accanto, tu c'eri sempre, pronta a ogni richiesta di aiuto e sempre disponibile per ogni cosa. Dove andavo io, c'eri sempre anche tu. Quando tornavo a casa, la tua porta era la prima che aprivo e l'ultima che chiudevo quando andavo via.
Eri la mia "memoria storica". Niente ti sfuggiva; la tua mente sempre lucida e attenta mi ricordava gli impegni e le cose da fare...
Poi la tua salute, che piano piano ha incominciato a peggiorare, ti ha portato



a soggiornare presso la casa di riposo di Roncegno. Da allora tutte le sere, terminato il lavoro, venivo da te per un saluto e trascorrevamo assieme la domenica ricordando il tempo passato e le persone che avevano "popolato" quel tempo... E così giorno dopo giorno fino al 6 marzo di quest'anno.

Per te, abituata ad avermi accanto, i giorni sono diventati un fardello pesante e nonostante le telefonate quotidiane e le videochiamate sentivo giorno dopo giorno crescere il tuo dolore, e questo si faceva mio perché ero impotente e non sapevo come alleviarlo.

Oggi mi consola la stretta di mano che mi hai dato il giorno prima di andartene quando per un breve istante hai aperto gli occhi, hai cercato la mia mano e l'hai stretta forte come per farmi coraggio. Grazie per tutto il bene che mi hai voluto e per tutto quello che hai fatto a me. Quando passerà questo grumo di dolore che oggi mi appesantisce il cuore, ritroverò il tuo braccio e ancora insieme torneremo a scendere "milioni di scale".

Tramite "Voci Amiche" voglio ringraziare tutte le persone che in questi anni mi hanno permesso e aiutato a prendermi cura della mia cara zia.

Offerte

Per la parrocchia

In occasione del battesimo di Lia Casagrande, la famiglia euro 50

In ricordo di Elosea Vata, i familiari euro 50

In ricordo di Silvio Dietre, la figlia euro 100

In ricordo di Domenico Ropele, familiari e amici euro 100

In ricordo di Pacifico Zurlo, la moglie e i figli euro 250

In ricordo della cara Raimonda, le amiche e gli amici del coro parrocchiale euro 50

In ricordo di Pacifico Zurlo, i familiari euro 100

N.N. euro 100

In ricordo di Dino Degiampietro, i nipoti euro 130

Per Sante Messe

In ricordo della cara Raimonda, le amiche e gli amici del coro parrocchiale euro 100

Per il Coro parrocchiale

In ricordo di Pacifico Zurlo, la moglie e i figli euro 100

In ricordo della cara Raimonda, le amiche e gli amici del coro euro 50

Per il coro N. N. euro 100

Per Voci Amiche

In ricordo di Rino Bordato nel I anniversario della morte, i familiari euro 50

In ricordo di Carlo Cimadon, i familiari euro 25

Casa del Pane, euro 90

In ricordo di Pacifico Zurlo, i familiari euro 50

Per la chiesa di Onea

In ricordo di Domenico Ropele, familiari e amici euro 50

N.N., euro 50

Per ricordare Carlo Cimadon, alcuni amici della classe 1942 euro 60

Per i fiori della chiesa parrocchiale

In onore di San Prospero, Bianca Artusi Caminoli euro 30

Per l'Oratorio

In ricordo di Graziano Divina nel 12° anniversario della morte, euro 80

In ricordo di Domenico Ropele, familiari e amici euro 150

Per le Clarisse

In ricordo di Carlo Cimadon, la moglie e i figli euro 50

In ricordo di Domenico Ropele, familiari e amici euro 150

Per per i Medici con l'Africa-CUAMM Trentino

In ricordo di Domenico Ropele, familiari e amici euro 150

Per la Caritas

N.N., euro 40

N.N., euro 250

Valeria, euro 15

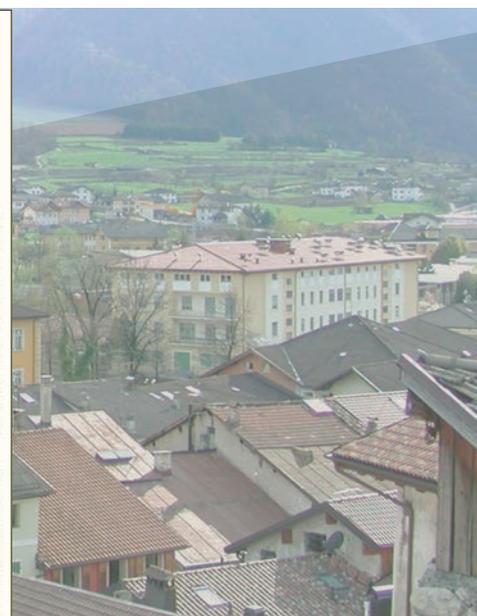
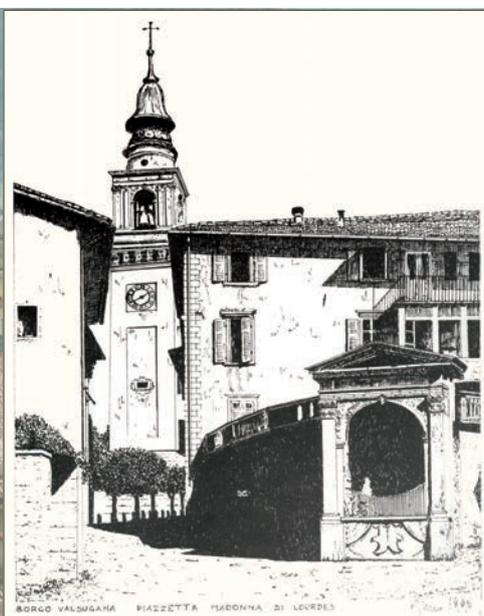
Per la San Vincenzo

(Aiuto Alimentare Bisognosi)

In memoria di Domenico Ropele nostro coetaneo, alcuni amici della classe 1940 euro 100

Per Onlus AGOP

I familiari di Zurlo Pacifico ringraziano per le generose offerte ricevute in memoria del loro caro. I 1.560 euro raccolti saranno devoluti alla Onlus AGOP - Associazione Genitori Oncologia Pediatrica di Trento



Olle

A cura di CLAUDIA TOMASINI
tomasini-cl@hotmail.it

LUCIANA LOSS
MARIKA ABOLIS
LORENZA BERTAGNOLLI



Sant'Antonio patrono di Olle

Quest'anno, nonostante la festività del nostro patrono si sia svolta in forma ridotta rispetto al consueto, la Messa del 14 giugno è stata molto partecipata.

Data la riduzione dei posti, dovuta al necessario distanziamento sociale, diverse persone hanno potuto partecipare alla celebrazione dal rinnovato sagrato della chiesa.

All'interno una nuvola di gigli bianchi attorniava la bella statua di Sant'Antonio, scolpita circa 100 anni fa dalle mani sapienti ed esperte di Enrico Battisti di Sover.

Una festa patronale sotto tono, dicevamo, ma non per questo meno sentita dalla comunità.

Nello stesso giorno si celebrava anche la solennità del Corpus Domini, nonché il 30° di sacerdozio di don Renato, che con molto piacere ha presieduto la Messa.

Inoltre si sarebbe dovuta portare in processione proprio la statua del nostro Patrono, che esce dalla chiesa ogni 25 anni.

Chissà che non si possa fare comunque, entro la fine dell'anno!

Campane e campanò

Il periodo di emergenza causata dalla grave epidemia Covid-19 ha comportato un pesante stravolgimento del nostro abituale modo di vita, comprese tutte le manifestazioni e gli eventi che vedevano spesso e a vario titolo riunita la nostra comunità. Sparite le tradizionali e caratteristiche celebrazioni legate al periodo pasquale, a cominciare dalla Domenica delle Palme, fino alla nostra amata Sagra patronale di Sant'Antonio. Niente concerto della banda, nessun vaso della fortuna, piazza deserta senza festa organizzata dai nostri Alpini.

Qualcosa di importante però il micidiale virus non è riuscito a toglierci: il "campanò de Sant'Antoni". Ed è stata pure un'edizione speciale, perché cadeva esattamente cent'anni dopo lo storico recupero del "Cannone della Val Caldiera", avvenuto il 16 maggio 1920, dal quale vennero ricavate le nostre campane. Era in programma una degna commemorazione, con la partecipazione delle nostre principali associazioni, compresa la Messa in suffragio dei nostri coraggiosi antenati. Pronta anche un'accurata ricerca storica, con qualche inedita curiosità, fra cui un video particolarmente suggestivo che





“Sant’Antonio ora pro nobis”:
ce lo ricorda il nostro campanone con i suoi 100 anni

sul web ha raccolto quasi quattromila visualizzazioni. Sarebbe stato importante questo recupero di memoria, per contrastare il triste silenzio che oramai incombe da più parti sulla nostra storia e sulla nostra identità, radicata in eventi che appartengono al passato di tutti noi. Un conto è la perdita di memoria legata in modo ineluttabile al declino proprio dell’età avanzata. Con pacata saggezza Mario Rigoni Stern diceva che questa non è mancanza di passione, ma legge di natura. Ben diverso è invece il disinteresse e la conseguente cancellazione del proprio passato per dare peso unicamente al presente, effimero e poco attento anche al futuro. Le regole sanitarie hanno reso impossibile in questo difficile momento qualsiasi manifestazione pubblica. Ma dall’alto del nostro campanile lo squillo festoso del campanò ha potuto spargersi sulle nostre case, a ricordare che questo è ancora oggi possibile proprio grazie a quei venti robusti giovani. Così Giovanni con papà Edoardo, dal quale ha iniziato a ricevere le consegne per il futuro, ha ricordato il nonno, anche lui Giovanni, componente dello straordinario gruppo che trascinò a valle la canna del mortaio austriaco pesante oltre cinque quintali. Niente feste quest’anno? Non importa. La sagra di Sant’Antonio del prossimo anno cadrà

proprio a cento anni dal giorno in cui le nuove campane di Olle hanno squillato per la prima volta dopo la tragedia della guerra. Niente di annullato quindi, ma solo rinviato e, a Dio piacendo, magari con più grande entusiasmo.

Edoardo Rosso

Offerte

Per la Chiesa

- In memoria di Antonia Dandrea, N.N. euro 50
- N.N., euro 50
- In occasione del battesimo di Jacopo Panato, euro 50
- In occasione del battesimo di Gabriel Prezzi euro 50
- In memoria di Gelsomina Floriani i familiari, euro 50
- N.N., euro 50

ERRATA CORRIGE

I battesimi indicati sul numero di giugno sono avvenuti in data 7 giugno. Ci scusiamo per l’errore.

Anagrafe Battesimi



7 giugno

Gabriel Prezzi

di Rudy e Valentina Orsingher

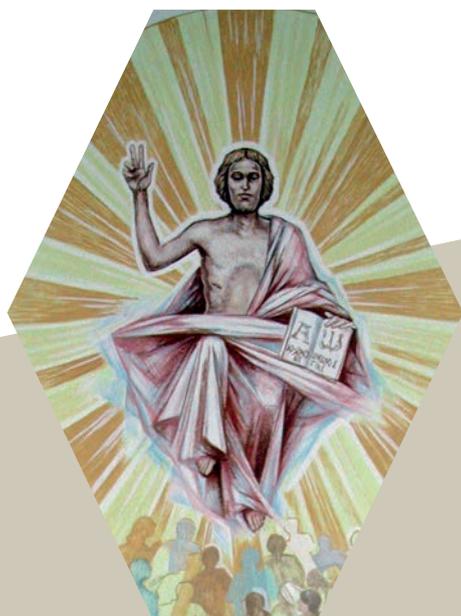


7 giugno

Jacopo Panato

di Walter Panato e Sara Castini

“La predica ai pesci di Sant’Antonio di Padova” di Giovanni Apollonio, 1928 - Olio su tela



Castelnuovo

A cura di CARLOTTA GOZZER
carlotta.gozzer@yahoo.it



Il campanile di Santa Margherita circondato dai ponteggi



Santa Margherita

È quasi certo che quest'anno festeggeremo la nostra patrona Santa Margherita in tono minore.

Ho pensato, allora, di riservare nelle pagine di Voci Amiche un po' di spazio non tanto alla vita della Santa, che viene sempre ricordata nell'omelia, quanto alla storia della chiesa a lei dedicata.

A me pare che la maggior parte di quanti si sono occupati della chiesa di Santa Margherita abbiano preso come punto di partenza le notizie raccolte dal nostro concittadino don Antonio Brusamolin.

Sul conto di don Antonio Brusamolin possiamo ricavare parecchie informazioni soffermandoci a leggere la lapide posta accanto alla porta che si trova sul lato a oriente della chiesa parrocchiale. Trascrivo quanto è scritto nella parte inferiore.

*Il ginnasio principesco vescovile di Trento
che ebbe nel venerato Defunto un egregio
Educatore e un sapiente Maestro in ossequio
alla Sua esplicita volontà fe' incidere in
questa lapide
la sola semplicissima iscrizione
che qui appare, dettata da Lui stesso
pochi
giorni prima della sua morte.*

La lapide in memoria di don Antonio Brusamolin



In occasione del solenne ingresso, avvenuto il 22 gennaio 1893, l'Amministrazione comunale dedica al nuovo parroco don Angelo Martinelli una pubblicazione di "patrie memorie" raccolte da don Brusamolin. Il fascicolo comprende notizie storiche sull'abitato di Castelnuovo e "la serie dei sacerdoti in cura d'anime a Castelnuovo dei quali è memoria".

Riassumo liberamente quanto riguarda quella che noi attualmente definiamo "chiesetta". In realtà nei secoli passati questo edificio religioso ha rivestito notevole importanza; è certo che possedeva diritti di decima nelle campagne di Villa, Agnedo e Scurelle.

Ha origini molto antiche: sembra sia stata eretta nell'XI o XII secolo; attorno ad essa e al sottostante castello si stringeva l'originario abitato di Castelnuovo.

Verso la fine del XIV secolo, pare nell'anno 1385, il castello e il paese vennero distrutti da un esercito vicentino e non furono in seguito più ricostruiti. Gli abitanti si spostarono al di là del Brenta, e qui si insediarono e formarono nei secoli successivi l'attuale abitato di Castelnuovo.

La chiesa di Santa Margherita rimase però la chiesa "curata" ancora per lungo tempo, fin verso la fine del XVI secolo, anche se nel nuovo abitato era stata eretta già all'inizio del XV secolo

La statua di Santa Margherita viene





Panoramica di Castelnuovo
visto da Santa Margherita

la chiesa di San Leonardo.

Dopo il passaggio da chiesa parrocchiale a filiale, la chiesa fu abitata e custodita da una successione di eremiti, fino al decreto di soppressione degli eremitaggi emanato dall'imperatore Giuseppe II nel 1782. In quell'anno la chiesa venne chiusa al culto, ma per le istanze del popolo venne riaperta nel 1803.

Fu restaurata a più riprese. Al termine del restauro iniziato nel 1845 il parroco Giovanni Battista Dorigati fece apporre una lapide sulla parete a sinistra di chi entra che riporta in latino la seguente iscrizione.

*Questo tempio
dedicato a Santa Margherita vergine e
martire*

*è il primo insigne monumento del po-
polo della Valsugana Inferiore
convertito alla religione di Cristo ad
opera di san Prosdocimo
vescovo di Padova e discepolo
dell'apostolo San Pietro.*

*Già da molto tempo in rovina, nell'anno
1845*

*fu restaurato con le offerte dei fedeli di
Castelnuovo*

*e nell'anno 1856 è stato completato a
maggior gloria di Dio*

e ad esempio per le generazioni future.

*Il parroco Giovanni Battista Dorigati del
Tesino*

provvide a questa lapide.

(Secondo la tradizione, san Prosdocimo visse nel 1° secolo d.C. Fu discepolo di san Pietro che lo nominò vescovo di Padova. Sempre secondo la tradizione, a san Prosdocimo si deve l'evangelizzazione di gran parte del Veneto occidentale, compresa Feltre; va ricordato che la Valsugana fece parte della diocesi di Feltre fino al 1786).

E per venire ai nostri giorni, nel 1986 un gruppo di fedeli fece presente al parroco di allora (don Luigi Dalprà) la necessità di un radicale restauro dell'edificio. Si costituì un "Comitato restauri di Santa Margherita" la cui composizione dimostra l'entusiasmo con cui venne accolta l'iniziativa. Ne facevano parte, infatti, il sindaco in carica Pierluigi Coradello, Armando Coradello e Lino Andriollo per il Consiglio affari economici, Paolo Valduga e Carlo Lorenzin per il Consiglio pastorale, Celestino Pallaoro in rappresentanza dei contadini, Stefano Simonetto in rappresentanza dei commercianti, Albino Coradello per il Gruppo Alpini, Maurizio Lorenzin per la Pro Loco, Aldo Agostini per i Vigili del fuoco, Maurizio Andriollo per il Coro parrocchiale, Carmino Epiboli per i Fanti, Flavio Trentinaglia per l'Unione Sportiva.

Il Comitato dovette lavorare con grande senso di responsabilità perché in

quel periodo si avvicendarono più parroci, con periodi di vacanza piuttosto lunghi tra l'uno e l'altro.

Il 21 luglio 1991, in occasione della festa della santa Patrona, con solenne processione la statua di Santa Margherita, ospitata per oltre un anno nella parrocchiale, venne riportata a spalla dagli Alpini nella chiesetta resa più funzionale al culto grazie ai lavori eseguiti.

Per concludere ripropongo questa preghiera di Rina Dallebaste pubblicata su Voci Amiche in occasione della festa dell'anno 2000

Orazion a Santa Margarita

Grazie, santa Margarita par la To protezion.

Sempre riconoscenti noe Te saron,

Te ne hai proteti fin da tosati

grazie de cor da tuti i Casternovati

da quei lontani, da quei vizini

da quei anziani a quei piccenini

da quei sani a quei malai

da quei soli a quei maridai.

E Ti che Ti ghè vizina

la nostra bela Madonnina

dighe de darne sempre i so doni

riportata processionalmente nella sua sede

Fedeli a Santa Margherita in occasione della sagra del 1933



*anca quel de farne deventar sempre
pu boni.
E adesso noe tuti insieme Te dison
che Te volon tanto ben
e che Te ne fai catar ancora qua tuti
stano che gen.*

Una parrocchiana

Buona sagra a tutti!

Carlotta

partecipato al loro grande dolore. Un ricordo riconoscente alla nonna Annamaria e alla zia Luigina”.

Offerte

Per la Chiesa

In occasione del funerale di Luisa Dalfollo, i familiari 100 euro

Anagrafe

Defunta

LUIGIA (LUISA) DALFOLLO
in Agostini di anni 66



*“Solo uno sguardo verso il cielo può
addolcire il nostro dolore. L'amore
conta”.*

I familiari ringraziano tutti quanti hanno

Preghiera

CORPUS DOMINI 2020

Signore Gesù,
aiutami a diffondere
la tua fragranza
ovunque vada.
Inonda la mia anima
con il tuo Spirito e la tua vita.
La mia vita diventi
un riflesso luminoso della tua.
Risplendi attraverso di me.
Rimani con me,
e allora comincerò a risplendere
come tu risplendi.
Sarai tu a risplendere
sugli altri attraverso di me.
Fa' che ti annunci
senza predicare,
con la pienezza
tangibile dell'amore
che il mio cuore porta per te.
Amen

(card. John Henry Newman)

Chiesa di Santa Margherita con il raffinato protiro cinquecentesco



Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo

Roncegno S. Brigida

Festa patronale

Lunedì 29 giugno abbiamo, come comunità, festeggiato la festa patronale dei Santi Pietro e Paolo, con una celebrazione liturgica la sera alle 20, seguita poi la domenica successiva, il 5 luglio, da un'altra celebrazione nel consueto orario domenicale. Seppur in periodo di Covid-19, senza quindi le occasioni di festa che hanno caratterizzato la ricorrenza negli scorsi anni, sono stati comunque due momenti importanti, in cui la comunità si

CHIAMACI!

**Signore Gesù ,
che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi
a lavorare per te.
Tu che hai illuminato con la tua parola
quelli che hai chiamati
e li hai sostenuti nelle difficoltà,
illuminaci con il dono della fede in te.
E se chiami qualcuno di noi,
per consacrarlo tutto a te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione
fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare
fino alla fine.
Amen**

A cura di STEFANO MODENA
stefano.modena@tin.it



Le figure dei due Santi rappresentate in forma di mosaico nella chiesa di San Salvatore in Chora, a Istanbul





è potuta ritrovare per ricordare e celebrare i suoi patroni, chiedendo loro protezione, vicinanza e intercessione presso il Padre.

Come ha ricordato don Paolo, si tratta di due figure centrali per la Chiesa, ben diverse ma complementari, scelte da Cristo come suoi discepoli e testimoni del suo Vangelo nel mondo.

Grest

Dal 6 al 10 luglio si è svolta la prima settimana di Grest, con modalità nuove e diverse causa il perdurare dello stato di emergenza dovuto al coronavirus, ma con una buona partecipazione e con il solito entusiasmo da parte dei bambini e delle famiglie, anche da fuori parrocchia.

Abbiamo infatti la fortuna di poter usufruire di ampi spazi all'esterno, tanto nell'ambito dell'oratorio, quanto in altre zone del paese. I partecipanti hanno così potuto passare del tempo nel parco delle Terme, scoprire paesaggi magari poco conosciuti nei pressi del torrente Larganza, fare passeggiate e bicicletate immersi nella natura, sempre attenti ovviamente ai protocolli anti-Covid impartiti dalle autorità com-

petenti. Il Grest continuerà anche nel corso delle prossime settimane; non sono invece in programma quest'anno i campeggi, causa appunto le regole imposte per far fronte alla pandemia. Siamo comunque sicuri che, anche in questo modo, non mancheranno per i ragazzi momenti di sano divertimento con i coetanei e di crescita umana e cristiana.

Un grazie al GSD di Roncegno e all'US Marter per la disponibilità a prestarci le strutture per le attività svolte presso il centro sportivo; un grosso ringraziamento a tutti gli animatori che si sono resi disponibili, oltre che a Carla, Laura, Cinzia e Lorenzo. Un grazie a don Paolo, per la presenza costante nei momenti di preghiera e di supporto anche per le questioni logistiche.

Celebrazioni

Come da qualche anno a questa parte, durante i mesi di luglio e di agosto ci sono alcuni cambiamenti negli orari delle celebrazioni delle nostre parrocchie. Non ci sarà infatti la Messa festiva del sabato sera, mentre, mentre verrà celebrata nella chiesa di Santa Brigida tutti i venerdì alle 18. Resta

come di consueto la Messa feriale del lunedì alle 18 nella chiesa parrocchiale di Roncegno.

Buon compleanno

Il 22 febbraio Antonietta Montibeller, circondata dall'amore dei suoi familiari, ha festeggiato il bellissimo traguardo dei suoi 88 anni. L'augurio di tutti loro è che non smetta mai di essere così unica e speciale.

Anagrafe

Defunta



29 giugno
MARIA LAZZERI
di 85 anni

Alcuni momenti del Grest



Ronchi

A cura di ALESSANDRO CAUMO
alessandro.caumo@hotmail.it



Corpus Domini

Il Corpus Domini di quest'anno è stato celebrato in maniera più austera a causa delle restrizioni in materia sanitaria: niente processione, l'assenza del Coro parrocchiale, la mancanza dei bimbi con i petali ad accompagnare in processione il Santissimo...

Ma non per questo è venuto meno lo spirito di partecipazione alla Messa solenne. I trentadue posti massimi che la nostra chiesa parrocchiale può ospitare sono stati riempiti ancora prima dell'inizio della celebrazione, tant'è che sono state posizionate a debita distanza anche alcune seggiole all'esterno, sul sagrato, per permettere a tutti di seguire la Messa.

Come ha ben ricordato don Paolo nel corso della sua omelia, celebrare la ricorrenza del Corpus Domini ha per noi cristiani una duplice importanza.

Innanzitutto è saper ringraziare il Signore per quel gesto d'amore e di comunione che ha compiuto durante l'Ultima Cena. Inoltre, la festività del Corpus Domini ci deve insegna-



re che ogni giorno dobbiamo essere capaci di donarci per gli altri, a iniziare da chi ci sta accanto nella vita. Solo così sapremo vivere in pienezza il vero insegnamento che Lui ci ha dato nell'ora della morte. Un bel momento di preghiera e di adorazione prima della benedizione finale ha concluso la Messa.

Pubblichiamo assieme alla foto del Corpus Domini di quest'anno, anche quella scattata probabilmente nel 1958 (anno più, anno meno). All'epoca a Ronchi era usanza andare in processione dalla chiesa fino a maso Canai per poi tornare indietro per la medesima strada.

Tra le varie stazioni in cui ci si fermava per un momento di adorazione con il Santissimo c'era anche quella davanti al capitello (ancora esistente) tra i masi Gervasi e Tabossi. Nella foto le donne delle famiglie Lenzi, Caumo, Zurlo e Dalcanale residenti all'epoca nei masi limitrofi a dove sostava la processione.

Un tuffo all'indietro di più di sessant'anni e di cui dobbiamo ringraziare la nostra compaesana nonché abbonata Carmela per la gentile concessione della foto.

Corpus Domini di ieri



Sacro Cuore di Gesù

Da qualche anno a questa parte si è riscoperta a Ronchi una devozione che si credeva fosse persa, ma che invece si è rivelata viva e sincera. Stiamo parlando della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Già l'anno scorso nel numero estivo di Voci Amiche, avevamo narrato la storia della tela presente in chiesa, sul catino absidale, raffigurante appunto il Sacro Cuore. La data della ricorrenza di questa festività non è sempre la stessa ogni anno in quanto è una festa mobile. Cade il venerdì dopo la seconda domenica dopo Pentecoste e coincide pertanto con l'ottavo giorno dopo il Corpus Domini se quest'ultimo si festeggia di giovedì. Il Gruppo di Preghiera ha voluto così invitare alla sera del venerdì, tramite una piccola pubblicazione, i nostri parrocchiani a recitare per quel giorno il Santo Rosario e a pregare il Sacro Cuore di Gesù con Litanie e preghiere varie.

Alla sera di domenica 21 giugno alcuni giovani, tra cui Nicola da Ronchi e Tiziano da Roncegno, si sono dati appuntamento in località "Crozi de la Trenca" per accendere i tradizionali fuochi al Sacro Cuore. A causa del

forte vento è stato acceso un semplice falò. Piccoli segni di una devozione che continua nel tempo.

Il Gruppo di Preghiera di Ronchi

I capitelli di Ronchi

(III parte)

In questa terza parte, iniziamo il racconto partendo dal capitello del maso Gervasi. Spesso viene nominato anche dei Tabossi in quanto il confine tra questi due masi passa proprio in prossimità del capitello. All'interno è appeso un bel quadro raffigurante Maria col Bambin Gesù, San Giuseppe e Santa Teresa. La mano di quest'opera è di Stella Zomer. Il capitello è ben visibile in quanto si erige a monte della strada provinciale "Panoramica". È ben tenuto e conservato grazie anche agli abitanti dei masi vicini. Fino alla fine degli anni '60 era consuetudine fermarsi davanti ad esso con l'esposizione del Santissimo durante la processione del Corpus Domini (vedi anche il riferimento nell'articolo precedente). Procedendo lungo la S.P. 65 arriviamo al Còl de San Marco dove troviamo l'omonimo capitello. Numerose volte abbiamo parlato di quest'opera, a pochi metri dal confine tra Ronchi



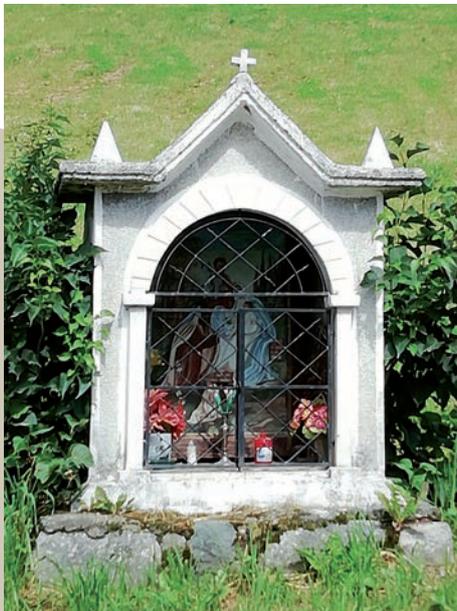
Capitello a San Marco

e Torcegno. Anche qui la mano della vecchia perpetua ha lasciato il segno in quanto ha valorizzato questo capitello con un dipinto raffigurante proprio San Marco. Pochi metri prima della località San Marco, in direzione maso Canai, si può prendere una vecchia strada che ci conduce su di una mulattiera all'interno di un bosco. Con una camminata di circa dieci minuti raggiungiamo lo "Spiazo dei Marchi". È un luogo che oramai solo le persone più anziane ricordano in quanto qui si trova un crocevia da cui possiamo raggiungere a sud il maso Caumi, a est monte Ulba, a nord monte Pralongo e a ovest maso Ganarini. Prima dell'arrivo delle automobili questo incrocio era davvero frequentato dai viandanti. E proprio qui troviamo un curioso quanto originale capitello il quale è incastonato all'interno di una roccia. Questa graziosa opera contiene un bel quadretto del Sacro Cuore e una picco-

Sacro Cuore

Capitello a maso Gervasi

Capitello al "Spiazo dei Marchi"



la Madonna (mezzobusto) in gesso. Da qui scendiamo e raggiungiamo il maso Caumi. In una delle strade d'entrata al maso, all'interno di un muro, c'è un capitello dedicato a Sant'Antonio da Padova. Il noto Santo è ben rappresentato da una bella statua di gesso inserita oramai diversi anni fa dalla signora Cecilia. Per diverso tempo quello spazio destinato a un capitello rimase vuoto. Prima della costruzione di tale muro, eretto durante i lavori della costruzione della strada a fine anni '60, il maso Caumi ospitava un curioso capitello a sud, nei pressi del "salto", dove la strada inizia ad aumentare di pendenza. Qui era montato su un vecchio ceppo di castagno. Terminiamo il viaggio di questa terza parte al maso Gasperi. Anche qui l'opera sacra è dedicata a Sant'Antonio. Curato e ben ornato dalle famiglie di Alberto ed Ennio Caumo, questo capitello è stato rimesso a nuovo pochi anni fa. Prima di loro fu tenuto da Lidia Ganarin di maso Bienati. Come la larga maggioranza dei capitelli fin qui descritti, anche quello di maso Gasperi si trova sul ciglio di una vecchia mulattiera, via di passaggio fondamentale fin quando le persone e le famiglie si muovevano a piedi. Davanti a questo capitello passavano tutti coloro che salendo dai masi Bosco, Sasso, Dosso e masi più bassi dovevano raggiungere le baite presenti fino a monte Grube.

(continua)



Capitello a maso Caumi

Grazie, Michele!

Ci sono persone all'interno delle nostre comunità che quotidianamente con costanza e tante volte in silenzio donano attraverso il volontariato attivo molto del loro tempo e delle proprie forze per il bene di tutti. Il loro operato, tuttavia, non viene dimenticato ma anzi diventa a sua volta esempio da seguire per i più giovani. A Ronchi c'è una persona su tutte che appena viene chiamata in causa per un aiuto o più semplicemente per un consiglio, dà subito la sua collaborazione e la sua esperienza al servizio del prossimo: stiamo parlando di Michele Casagrande. Lo scorso 18 giugno Michele ha festeggiato il traguardo dei sessant'anni. Non un compleanno qualsiasi. Certo, quest'anno per lui si trattava di una cifra tonda.

Quest'anno coincide per lui anche con il cambio di ruolo all'interno dei Vigili del Fuoco volontari, diventando Vigile di Complemento. Allo stesso tempo però diventa il primo Vigile onorario del Corpo di Ronchi. Un riconoscimento di cui è stato insignito con una festa a lui dedicata da parte dei suoi colleghi volontari proprio in occasione del suo compleanno. Un titolo meritato e che gli dà il giusto onore. Michele ha iniziato il proprio servizio di pompiere il 3 febbraio 1983. È succeduto nel ruolo di Comandante del Corpo di Ronchi a Danilo Caumo il 22 ottobre 1998, carica mantenuta fino al gennaio 2009 quando fu nominato nuovo Comandante Adriano Colla. In questi ultimi anni Casagrande ricopriva la carica di Capo plotone. Non si contano poi i tantissimi anni nel direttivo del Gruppo Alpini locale, che da sempre lo hanno visto in prima linea nelle varie manifestazioni tra le fila delle Penne Nere. Non ha mai dimenticato nemmeno la nostra chiesa parrocchiale, ricordandosi sempre di partecipare alle pulizie straordinarie con le scale, alla festa patronale e dando sempre un importante contributo alle processioni varie. Con queste semplici righe ti possa arrivare, Michele, da ognuno di noi il grazie più sincero per quanto fatto in tutti questi anni e al contempo ti auguriamo tanti altri felici traguardi con la nostra comunità.

Capitello a maso Gasperi



Michele Casagrande



Gli 80 anni di Giuseppina

Lo scorso 18 maggio Giuseppina Bezele ha tagliato il traguardo degli ottant'anni. Da sempre nostra fedele abbonata, Giuseppina è stata festeggiata a maso Bezzeli dai figli e dai numerosi nipoti presenti per onorare al meglio questo compleanno. Per mezzo di queste righe le giungano, anche dalla nostra comunità, gli auguri più sinceri per tanti altri felici traguardi come questo.

La barca di San Pietro

Numerosi sono i Santi a cui spesso sono abbinate usanze o consuetudine. In occasione della festività dei Santi Pietro e Paolo è ancora viva la tradizione per numerose famiglie a Ronchi, ma non solo, di fare la "barca di San Pietro". La tradizione consiste nel preparare la sera del 28 giugno una caraffa, o un altro contenitore di vetro trasparente, e riempirla per $\frac{3}{4}$ di acqua. Poi bisogna versare delicatamente nel recipiente l'albume di uno o due uova. Portiamo così il nostro contenitore in giardino, sul prato o comunque all'aperto.

Auguri a Giuseppina



All'alba del 29 giugno andiamo a ritirarlo. La notte, San Pietro, la rugiada del mattino o chissà cos'altro avranno fatto la "magia". Nell'acqua si sarà formata la "barca de San Piero", il suo veliero. A testimonianza di tutto ciò pubblichiamo alcune foto delle varie barchette che si sono create nella notte di quest'anno a Ronchi. Una tradizione che cerchiamo di mantenere viva.

Grazie, donne!

Lia, Teresa, Letizia e Mariarosa. A loro va il ringraziamento più sincero per il prezioso servizio svolto durante il periodo di chiusura del cimitero comunale a causa delle restrizioni. Ogni due giorni, in coppia e con i dovuti dispositivi di protezione, hanno mantenuto il decoro interno del cimitero e annaffiato le varie piante sulle tombe dei nostri cari. Un gesto davvero apprezzato da tutta la nostra comunità la quale coglie l'occasione di Voci Amiche per ringraziarle della bella e pronta disponibilità.

In ricordo di Pacifico

Nel mattino del 23 giugno è arrivata anche a Ronchi la triste notizia della mor-

Il veliero di San Pietro



te del nostro compaesano Pacifico Zurlo. Anche se partito dal nostro paese in giovane età, spesso ci tornava per alcune visite a parenti e amici. Persona mite e allegra, verrà ricordato anche per il suo buon cuore che spesso trovava campo nel volontariato nel paese dove abitava, a Borgo. Ben saldi a Ronchi erano ancora i legami con i suoi coetanei, i coscritti del 1947, sempre presente in occasione di ritrovi e anniversari vari. Alla moglie Nadia, ai figli, al fratello Agostino e alla sorella Maria Pia il cordoglio e la vicinanza di tutta la nostra comunità.



Nozze di diamante

Rina Pompermaier (cl. 1929) da Ronchi e Remo Ferrari (cl. 1926) da Ravina hanno festeggiato l'ambito traguardo delle "nozze di diamante"!

Auguri di cuore per continuare serenamente insieme e in buona salute (come ora) il percorso iniziato 60 anni fa.





Marter

A cura di GIANLUCA MONTIBELLER
glmontibeller@gmail.com



Buona pensione, maestra Rosanna!

42 anni e più di servizio, 35 nel comune di Roncegno di cui ben 29 nella scuola di Marter: eppure a guardarla non si direbbe che la nostra maestra Rosanna sia in età da pensione! Gli scolari conosciuti sui banchi, i temi e i quaderni corretti ormai non si contano più: quanti anni da ricordare, quante belle esperienze da non scordare!

Ma come si può festeggiare un così lieto traguardo in tempo di Covid 19? Neppure il sindaco Mirko Montibeller e l'assessore Giuliana Gilli volevano rinunciare a premiare un servizio così ben prestato. Per questo, con la mascherina, una festa in doppio turno è stata organizzata al parco del museo Angeli. Bambini di seconda e ragazzi di quinta hanno così salutato e festeggiato la loro maestra di italiano. E pensare che tra i genitori c'era anche qualche suo ex alunno. Sono stati momenti emozionanti per la maestra, ma anche per tutti quanti!

Ognuno ha saputo offrire un pensiero scritto col cuore. Eccone alcuni:

"I tuoi consigli, le tue parole e i tuoi gesti gentili sono stati per noi come l'acqua che nutre i semini per poi

farli crescere; e noi con te, come piccole piantine, siamo riusciti a mettere forti radici."

"Ti volevo ringraziare per tutte le cose che ci hai insegnato, per averci fatto amare l'italiano, perché è tutto merito tuo se è la mia materia preferita."

"Sei stata la maestra migliore del mondo; ti voglio un sacco di bene e non mi dimenticherò mai di te!"

Devozione a Sant'Antonio

Le montagne che ci circondano spesso presentano luoghi di riflessione e preghiera. Tra questi ci sono i vari capitelli, nello specifico quelli dedicati a Sant'Antonio, o Sant'Antonio. Sul versante dei Brustolai se ne trova un esempio. La data della sua costruzione si è persa nel corso degli anni; quello che però rimane è la testimonianza di fede di chi lo cura. Nell'estate di cinque anni fa il capitello è stato completamente sostituito da una casetta di legno col tetto in lamiera, ai piedi di una roccia sul sentiero che sale dal paese verso Puisle. Si trova a pochi minuti

Il sindaco e l'assessore hanno consegnato una targa di ringraziamento a nome di tutta la comunità alla maestra Rosanna lobstraibizer per i 42 anni di servizio prestato.



Immagine di "Santa Margherita", che la comunità di Marter festeggia la terza domenica di luglio

dalla pozza artificiale realizzata dal Comune lo scorso anno. Ai segni votivi delle generazioni precedenti si unisce la statuetta di Sant'Antonio da Padova, posta dal nostro compaesano Roberto Zen che, venuto a conoscenza del nuovo capitello, ha voluto salire ai piedi per posarla, affaticato ma felice per questo gesto. In quest'episodio ricordiamo lui che purtroppo ci ha lasciato alcuni mesi più tardi!

Preghiera a Santa Margherita

Padre Santo, che poni vicino a noi i santi come fratelli e amici, fa' che sull'esempio di Margherita, vergine e martire, procediamo sulle orme di Cristo, tuo Figlio, ogni giorno della nostra vita.

Signore Gesù Cristo, che sei morto sulla croce per la nostra salvezza, fa' che anche noi, come Margherita che ha superato la prova del martirio, siamo forti nella tentazione e perseveranti nella preghiera, per renderti coraggiosa testimonianza davanti ai nostri fratelli.

Spirito Santo, che infondi sulla tua Chiesa i doni dell'unità e della pace, per intercessione di Santa Margherita, protettrice della nostra Parrocchia, allieta la nostra Comunità con l'abbondanza del tuo amore, guidala sulla via della comunione fraterna.

O Santa Trinità, che hai dato a Margherita d'Antiochia la forza di affrontare il sacrificio, proteggi le mamme in attesa di un figlio, aiutale a comprendere e abbracciare sempre la grandezza del dono della vita.

Custodisci i nostri bambini, perché

crescano come Gesù in sapienza, età e grazia.

Sorreggi i nostri giovani, perché maturino nei grandi ideali dell'amore sincero e del dono di sé.

Benedici le nostre famiglie, perché vivano nella fede e nell'armonia.

Veglia sui nostri anziani, sulle persone sole, e su tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.

Aiuta tutti noi a spezzare insieme il pane della gioia, dell'accoglienza e del perdono, per diventare gioiosi annunciatori di Cristo. Amen.



Il nuovo capitello dedicato a Sant'Antonio



Anagrafe

Defunto



29 giugno
EGIDIO ANDERMARCHER
di anni 78

Novaledo

A cura di
STEFANIA DE NITTO
stefania.denitto@gmail.com
e
LORENA DEBORTOLO
lorenadebortolo@gmail.com



Ricordi

È ormai cosa nota a tutti che la maggior parte delle tradizioni e degli aneddoti legati ai nostri paesi è il risultato dei racconti dei nostri anziani. Non essendo natia di Novaledo, mi sono trovata spesso ad ascoltare i racconti della nonna Teresina, al secolo Teresa Gozzer.

In un pomeriggio di qualche settimana fa, la nonna ha condiviso con noi i ricordi di quando da ragazza le raccontavano una storia legata a quattro fratelli, Daniele, Osvaldo, Silvestro e Desiderio, i quali decisero di ritirarsi a vita di eremiti.

In conseguenza a questa scelta, i quattro fratelli costruirono quattro chiesette che corrispondono alle odierne chiese di San Daniele, al cimitero di Novaledo, San Silvestro a Marter, Sant'Osvaldo a Roncegno e San Desiderio al confine tra Novaledo e Campiello. Legato a questo racconto, alla nonna è rimasta impressa anche una filastrocca che riporto nelle prossime righe.

San Daniele nel laghetto

San Osvaldo nel crozeto

San Silvestro nel boschetto

San Desiderio nel masetto

Nei giorni successivi ho provato a fare

delle ricerche per approfondire questi ricordi, ma non ho trovato nulla.

Così ho pensato di condividere su queste pagine le sue parole e chiedere a voi se siete a conoscenza di questa storia.

Se anche voi ne avevate già sentito parlare o ne sapete qualcosa in più, contattatemi alla mia mail che troverete in questa pagina.

Oltre a ciò, sarebbe bello che chi vuole possa condividere con noi i ricordi o i racconti legati alla vita parrocchiale delle nostre comunità così da mantenerli vivi e portarli a conoscenza di tante persone.

La barca di San Pietro e l'oratorio

Quella della barca di San Pietro, conosciuta anche come veliero di San Pietro, è una tradizione religiosa e non, che si rinnova ogni anno nella notte tra il 28 e il 29 giugno e che soprattutto nel nord Italia affascina ancora bambini e adulti. Questa usanza consiste nel mettere un albume d'uovo all'interno di una brocca o caraffa trasparente precedentemente riempita con

Velieri di San Pietro





dell'acqua. Il contenitore deve essere poi posizionato nel prato o comunque all'aperto. L'aria, la rugiada della notte saranno l'aiuto che servirà all'uovo per modificarsi e trasformarsi nella tradizionale barca.

Ma perché questa usanza è legata all'apostolo Pietro? La risposta è semplice. Pietro era un pescatore e da qui nasce il pensiero che proprio lui in quella notte soffi all'interno dei contenitori dando forma al suo veliero.

Molte persone, e soprattutto i contadini, aspettano il risultato di questa per avere informazioni sul meteo. Infatti, la forma delle vele è indicatore di bello o cattivo tempo nonché il pronostico positivo o negativo dei raccolti. Le vele larghe fan sperare in belle giornate mentre vele strette e allungate sono segno di giornate di pioggia.

Agli animatori dell'oratorio le tradizioni piacciono molto e quindi hanno pensato di proporre la barca di San Pietro ai bambini e alle loro famiglie. Hanno preparato un video con una breve spiegazione di come e dove sistemare la brocca e poi hanno invitato i bambini a inviare le foto della propria barca. Tanti i messaggi di risposta a questa attività e i ricordi condivisi dai genitori con gli animato-

ri. Qui di seguito vi mostriamo alcune foto delle barche di San Pietro che ci sono state inviate.

Non è solo una goccia...

All'interno della nostra chiesa, subito appena entrati sulla destra, era presente ormai da parecchio tempo un cesto per la raccolta di generi alimentari e prodotti per la pulizia e l'igiene personale. È stato in tutti questi mesi un piccolo ma costante contributo a chi si trova in difficoltà, ed è stato recapitato da una volontaria alla Associazione Accoglienza Mano Amica di Borgo Valsugana, conosciuta come Casa AMA, che da anni si occupa di raccogliere e distribuire alimenti e indumenti a chi ne abbisogna. La stessa associazione ci ha sempre pregato di ringraziare tutti quelli che, a seconda delle proprie possibilità, hanno contribuito donando pasta, riso, prodotti per l'igiene personale, farina gialla, verdure conservate e molti altri prodotti. Per il momento la raccolta rimane sospesa, in base alle disposizioni del periodo di pan-

demia: speriamo di poter riprendere al più presto! Anche noi, come madre Teresa, "sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe..."

Compleanno a Sereolipi

Lunedì 8 giugno ha compiuto 81 anni anche il nostro missionario padre Egidio Pedenzini!

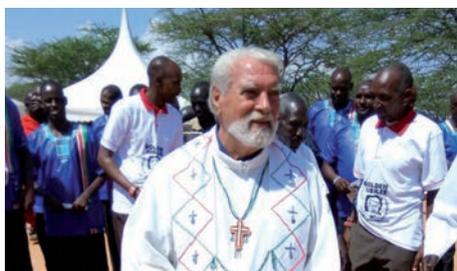
Dal 1968, anno in cui è partito missionario, ha trascorso la sua vita in mezzo ai più poveri, a quelli che definiremmo dimenticati da tutti, ma non da Dio, che ha mandato loro questo uomo importante.

Ora la sua missione (dove è ritornato dopo 25 anni passati a South Horr) è

Velieri di San Pietro

Padre Egidio Pedenzini





Padre Egidio nella sua missione



Sereolipi, che in lingua swahili significa "fiume sterile" ... ed è tutto dire!... Anni di siccità, pochissime piogge, ma quando piove sembra il giardino dell'Eden, tutto diventa verdissimo e rigoglioso; lui stesso dice "un verde meraviglioso e intenso", una vera gioia per tutti, sia per la gente che per gli animali... Poi, in pochi giorni tutto ritorna secco e arido! Fortunatamente, la missione è dotata di una pompa a vento che dà acqua, presa da un pozzo, almeno per bere! La missione comprende anche un asilo, dove sono accolti circa 200 bambini e una scuola primaria con una classe in più, come se fosse la nostra prima superiore: in questa scuola arrivano circa 700/800 bambini. Il nostro missionario offre ai bambini un pasto al giorno, costituito solitamente da mais, granturco, e quello che riesce a metterci insieme, un pasto frugale ma almeno assicurato.

In questo momento padre Egidio si trova in ospedale a Nairobi perché ha avuto qualche problema di salute. Nei suoi messaggi a chi è in contatto costante con lui scrive di stare meglio, che il dottore ha diminuito le medicine sperando di arrivare tra qualche mese ad eliminarle del tutto! Grazie a Dio è piovuto un po', sono

giorni di relativa abbondanza se così si può dire, di serenità e pace.

A questo uomo straordinario vogliamo porgere gli auguri, anche se in ritardo, di buon compleanno. Ma il nostro augurio più grande vuole essere un abbraccio che dal nostro paese arrivi fino a Sereolipi, portandogli il nostro sorriso e la nostra vicinanza!

Non cento, ma centouno!

E non possiamo non ricordare anche nonna Ersilia Sisti che ha scavalcato la soglia del centenario e ha compiuto, il 23 giugno, 101 anni! In queste foto la vediamo un po' triste, forse anche arrabbiata, perché le misure di contenimento della pandemia le hanno impedito di festeggiare quel giorno, in casa di riposo, con l'abbraccio dei suoi cari, e si è dovuta accontentare di vederli da dietro un vetro. Ma alla fine è comparso anche un sorriso e un saluto. Auguri, Ersilia! Speriamo di vederti ancora arzilla e sorridente, magari con qualche acciaccio, ma sempre col sorriso sulle labbra!



Auguri, Ersilia!



Unità Pastorale Santi Evangelisti

ELEMOSINE

Telve

Per funzioni religiose
(battesimi - funerali) euro 215
Per la chiesa euro 630

Telve di Sopra

Per funzioni religiose (battesimi - funerali)
euro 50

Torcegno

Offerte euro 829
Per funzioni religiose (funerali) euro 50
Per la chiesa del Divino Aiuto euro 100
Per "Carità del Papa" euro 51

Carzano

A cura di PIERA DEGAN
pierdegan@tim.it



La Madonna della Neve fra storia e tradizione

2ª parte

Dopo aver constatato l'interesse suscitato dalle notizie relative agli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia della nostra chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna della Neve e in attesa che qualche lettore possa aggiungere di nuove, riporto di seguito un interessante articolo che riguarda i pellegrinaggi indetti dai paesi della conca del Tesino.

Prima però mi corre l'obbligo di una premessa chiarificatrice per non incorrere in malintesi: la nostra chiesa non è riconosciuta e dichiarata ufficialmente "santuario" dall'autorità ecclesiastica preposta; solamente la tradizione ci ha trasmesso indizi e notizie della grande devozione popolare e di fatti miracolosi attribuiti alla Madonna della Neve di Carzano.

Ecco ora a tal proposito l'articolo tratto dal Notiziario della Parrocchia di Pieve Tesino "La Pieve" n° 5 del settembre - ottobre 1994, rintracciato grazie alla segnalazione di Nello Ropelato.





Antichi pellegrinaggi votivi “Comunità in dialogo - le memorie del passato”

Nella precedente “La Pieve”, n. 3 maggio/ giugno 1994, abbiamo brevemente accennato sulla costumanza tesina delle passate generazioni di ricorrere, con profonda fede cristiana, al Santo Ulderico, la cui chiesetta di antica memoria, nelle vicinanze del grosso borgo di Grigno, era meta di frequenti pellegrinaggi dei tesini per implorare dal Santo, secondo le circostanze atmosferiche, la preziosa intercessione ed elargizione di abbondanti piogge a fronte di insistenti siccità, oppure implorando i benefici raggi solari quando la pioggia, alle volte ostinata nemica delle messi messe a dimora nei campi, e ancor più nel caso delle rovinose alluvioni che portavano desolazione e lutti, perdurava a lungo, generando di conseguenza, la mancata maturazione dei sorghi, delle segale, degli orzi e di tant’altre derrate, procurando con ciò nella sopravvivenza delle popolazioni quelle parentesi di gravose carestie, con frequenti sepolture di individui andati all’altro mondo a causa della fame, Divina figlia della Notte. La bella chiesetta di Sant’Ulderico in quel di Grigno, sin dalla prima metà del 1800 è stata veramente meta di frequenti pellegrinaggi da parte della gen-

te tesina. I nostri vecchi ci raccontavano di questi pellegrinaggi per implorare dal Santo la pioggia o il sole. Le tre Comunità del Tesino ci andavano insieme processionalmente portando numerosi stendardi, gonfaloni e crocifissi, col canto di litanie, di salmi della Bibbia e canzoni religiose d’epoca.

E guarda caso, sicuramente per divina grazia ricevuta, in quasi tutte queste occasioni, i tesini risalivano i ripidi sentieri del ritorno grondanti sudore per l’improvvisa ricomparsa dei raggi solari, pregni di luminosità e di benefico calore, oppure bagnati fradici fin dentro l’osso per altrettanta improvvisa pioggia implorata. Non c’è proprio niente da ridere!

Così i nostri padri ci raccontavano.

E i nostri padri, a differenza di noi, avevano radicata entro l’anima la forza e la grande luce della Fede e della Verità.

Sicuramente questi pellegrinaggi richiedevano non poca fatica e parecchie ore di cammino. Tant’è che nel Protocollo di questa Rappresentanza Comunale in sua seduta del 9 marzo 1856 troviamo scritto: *“Il Comune di Castello propone se siasi disposti di andare processionalmente a San Ulderico in Grigno per implorare la serenità. Risoluzione: Fu deciso di proporgli invece di recarsi processionalmente alla Chiesa di San Rocco a Castello e di San Sebastiano a Pieve, e ciò per maggior comodità delle popolazioni”*.

Ma la pioggia e il sole, come tutte le altre

meraviglie del Creatore, c’erano anche prima di Sant’Ulderico e della sua chiesetta ricostruita nel Secolo XVIII.

Proprio in questi avvenimenti di pioggia e di sole, guarda un po’, nelle memorie scritte nei secoli scorsi troviamo altre testimonianze di fede, altre costumanze secolari di pellegrinaggi e ricorsi alla grazia divina. E ciò non ci fa difetto se pensiamo che i nostri avi, pastori e contadini, mirando di mal occhio le ricchezze di cui abbondavano i nobili, e dovendo essi al contrario lottare colla povertà della terra ed indigenza del desco familiare, altra strada non avevano se non quella di affidarsi speranzosi alla Divina Provvidenza ricorrendo, guidati dall’Amore della fede nel Vangelo, all’intercessione dei Santi Protettori, implorando dal cielo la fecondità delle sementi affidate alla terra. E qui a questo punto, ci troviamo immersi nella lettura delle vecchie carte che ci raccontano la nostra storia del primo cinquantennio del 1700.

Un cinquantennio che si distingue nella meravigliosa narrazione dei fatti memorabili della nostra Comunità, ove troviamo l’espandersi nel mondo dei favolosi mercanti delle stampe remondiniane, ove scopriamo, guarda caso, nientemeno che undici sacerdoti pievesi presenti in Valle, predicatori della dottrina cristiana e insigni maestri nelle locali scuole popolari.

Ne volete conoscere i nomi? Eccoli qui: Revv. di Giacomo Gecele 1716; Giovanni Broccato 1723; Francesco Buffa 1729; Se-

“San Giuseppe” e “San Gioacchino” di Orazio Marinali fine del XVII sec., pietra tenera di Nanto





bastiano Avanzo 1730; Domenico Brunello 1731; G. Batta Pellizzaro 1732; Sebastiano Buffa 1733; Domenico Broccato 1734; Pietro Fietta 1743; Pietro Pellizzaro 1748; Giuseppe Buffa 1750. Questo rigoglioso vivaio di preti pievesi può senz'altro rappresentare una parentesi storica di cultura e prestigio religioso.

Ci troviamo, appunto, nei tempi dove i buoni costumi sono il fondamento e la radice della felicità interna delle famiglie, non meno che della rettitudine e prosperità pubblica, ove la Fede e il rispetto della religione sono le fonti principali delle consuetudini e delle secolari tradizioni locali.

Ci troviamo in quei tempi dove addirittura si sosteneva, non di rado, l'aspetto della morte a ciascuno inevitabile, con quella tranquillità d'animo e serena rassegnazione che solo appartengono a quelle anime forti e giuste, le quali onorano in iscarso numero la specie umana.

Ci troviamo, dicevo, nei primi decenni del 1700, ove ci è dato di scoprire che ancor prima dei pellegrinaggi che si sgranavano lungo il rosario del Morelo e di Santa Apollonia, altri pellegrinaggi erano di costumanza per il popolo tesino, con l'istessa fede d'implorar, secondo l'urgenza, Sorella Pioggia, oppure Frate Sole; però con un diverso itinerario, cioè incamminandosi processionalmente verso la Valsugana, guarda un po' in quel di Carzano, presso la bellissima chiesetta eretta ad onore e gloria della Madonna delle Nevi.

Convien qui notare che la chiesa parrocchiale della Madonna delle Nevi, è stata eretta circa la metà del Secolo XVI, di forma ottagonale, di cui la facciata è abbellita da un elegante portale del Rinascimento, con ai fianchi le due statue dei Santi Pietro e Paolo.

All'interno il marmoreo altare maggiore che custodisce il venerato affresco della Madonna delle Nevi con i Santi Battista e Stefano, affresco anteriore alla chiesa, probabilmente di un tabernacolo campestre. Ma ritorniamo sui nostri passi e ci rendiamo subito conto di questa realtà storica, leggendo insieme alcune memorie che qui di seguito trascrivo:

Dal Libro della Regola n° 6 - pagina 38.

"In Christi Nomine, 1728 - indizione 6a in giorno di martedì otto del mese di giugno nella Villa di Pieve Tesino, nella Canonica della Magnifica e Onoranda Comunità, radunatasi la solita Regola, nella quale intervennero n° 45 persone, constatando che per le presenti emergenze e siccità incombe il bisogno e necessità di pioggia, si vada uniti alle altre due Comunità di Castello e Cinte alla Madonna Santissima di Carzano processionalmente per ivi mediante il suo patrocinio implorare da sua Divina Maestà un'abbondante pioggia; e che vi deva andare uno per ogni casa come è stato anco per l'addietro praticato. E che niuno s'ubbriachi né manchi d'andarci; e chi contraverà sii irremissibilmente condannato in una lira d'olio per ogni contrafacente d'ap-

plicarsi alla Venerabile Chiesa Parrocchiale. E ciò fu deciso a tutti voti niuno discrepante, a lode di Dio e di Maria Vergine.

Gio Fietta Nodaro e Attuario."

In questa breve testimonianza di fede dei nostri avi, ci vien voglia di raccogliere alcune riflessioni:

- che anticamente le tre Comunità del Tesino cospiravano insieme negli affari comuni, compresi quelli a sfondo religioso;
- che almeno una persona per ogni famiglia doveva partecipare al pellegrinaggio, "come è stato anche per l'addietro praticato". Una costumanza religiosa, quindi, che aveva le sue origini sin dal 1600;
- che "niuno s'ubbriachi né manchi d'andarci"... E qui la storia si fa critica. C'è il sapore di regole imperative che intimavano un preciso, inderogabile comportamento.

Ma insomma, come si poteva proibire a un povero pellegrino, stremato dal lungo cammino sotto il sole cocente, oppure afflitto da violenti acquazzoni, proibire - dicevo - di sorseggiare uno o due quarti di vino per rincuorare non solo il corpo ma anche l'anima? E se il Tesino era ricco di limpide e salubri acque, altrettanto in quel di Carzano, sugli ubertosi e fecondi terrazzi regnava la vite che riempiva di ottimo vino rosso le botti negli avvolti interrati. Quindi, tenere debito conto della fragilità della natura umana, ed imitare - se ne siamo degni - il Buon Pastore che lascia le novantanove pecorelle per andare a cercare e ricondur-

"Madonna col bambino" affresco sopra l'altare maggiore





re all'ovile quella unica smarrita.

Andando avanti nella lettura delle decisioni della Regola, troviamo nuovamente nello stesso Libro n° 6 - pagina 57:

"In Christi Nomine Amen. 1731 addì 7 giugno. Radunatasi la solita Regola, alla quale intervennero n° 50 persone, le quali con tutti voti hanno stabilito che le Magnifiche Comunità si portino processionalmente sabato prossimo alla Beata Vergine di Carzano. Che niuno, sia di che stato o condizione si voglia, ardisca di fermarsi sopra le osterie, tanto nell'andar, quanto nel ritorno. E se a caso ci fosse qualche trasgressore e non volesse a ciò obbedire, sia irremissibilmente condannato a una lira di cera bianca, oppure al pagamento di Troni 4, 10 per cadauno a favore della parrocchiale".

In questa adunanza della Regola tiene banco e ne redige il relativo verbale il sindaco in persona, Batta Buffa fu Stefano. E per questa volta, evitando di fare la figura del "Bastian contrario", lasciamo al sindaco Buffa il compito di decidere se condannare o favorire clemenza nei confronti degli eventuali trasgressori e disubbidienti agli ordini imposti dalla Regola.

Successivamente, sempre nello stesso Libro della Regola n° 6, a pagina 85, leggiamo:

"In Christi Nomine Amen. 25 marzo 1733, nella Teza (soffitta) di Sebastiano de Romano fu congregata la Regola e vi intervennero n° 74 persone, le quali tutte unanime hanno stabilito d'andar con umile e santa

unione con le altre due Comunità di Castello e Cinte, alla Beata Vergine Maria di Carzano sabato prossimo; e portarsi colà a visitar e riverir quella Vergine Santissima, pregandola che Essa ci interceda dal Signore tutte quelle grazie che sono necessarie, prima le spirituali a salute dell'anima e poi le temporali a salute corporale, con il concederci un tempo buono per le nostre campagne. E così a Gloria dell'Altissimo e salute nostra, e così sia.

Paulo de Nervo pregato scrisse".

E qui, tanto per non tediare il lettore, che forse non ha alcuna voglia di conoscere le antiche tradizioni dei nostri avi, mi limito a riportare un'ultima testimonianza di fede nel contesto di queste remote consuetudini di processioni e pellegrinaggi che, in fin dei conti, possono darci l'occasione di constatare la pochezza delle nostre ambizioni che sprofondano nei solchi del non rispetto del prossimo, nel mal costume e nel non timor di Dio.

La qui sotto testimonianza ci viene dal Libro della Regola n° 9 - pagina 154:

"Il dì 12 agosto 1800 in Pieve Tesino nella Casa Comunale. Radunatosi il Consiglio a cui intervennero n° 13 Uomini del Giuramento, i quali decretarono di portarsi alla Beatissima Vergine di Carzano, onde ottenere la tanto sospirata pioggia.

Approvato a Pieni voti. Io Bortolo Romani attuario d'ordine scrissi".

Infine concludiamo questa nostra chiacchierata, rilevando che sin dalla seconda

metà del 1600 e fino ai primi decenni del 1800, quindi per oltre un secolo, troviamo testimonianze di antiche manifestazioni di fede e antichi riti religiosi insiti nelle radici della gente tesina; in questo caso il frequente ricorso alla Beata Vergine delle Nevi di Carzano, implorando la maturazione dei preziosi frutti delle sementi affidate alla terra. E che dopo la ricostruzione della chiesetta di San Dorigo in quel di Grigno, che avvenne come già accennato verso la metà del Secolo XVIII, i tesini ritennero opportuno raccorciare le distanze, ricorrendo al Santo Ulderico per modificare il tempo: abbondanza di pioggia nei periodi di siccità, abbondanza di sole quando il tempo avverso marciva i raccolti.

E allora, dalla metà del secolo scorso e fino a una quarantina d'anni fa, la chiesetta di San Dorigo, dopo quella della Madonna delle Nevi di Carzano, fu meta di pellegrinaggi imploranti la pioggia o il sole secondo le urgenti necessità dei momenti stagionali.

Abbiamo percorso insieme, un po' in fretta, una fetta della nostra storia patria, cercando di scoprire testimonianze di religiosità dei nostri padri, e di farne su queste, se la nostra intelligenza ce lo consente, circostanziate riflessioni e confronti con la fede di allora e con quella di oggi.

Meditare sull'esempio di questa nostra gente, su questo nostro territorio, alla ricerca di segni e orme di un passato che non torna, ma che ci parla offrendoci i

La cupola ottagonale con le decorazioni di padre Angelo Molinari, 1921



Stemma dei Baroni Buffa fissato sul primo banco della chiesa (riservato), rimosso negli anni sessanta





suoi resti e le sue reliquie.
Settembre 1994

Mario Marchetto

A conclusione va aggiunta un'ulteriore nota chiarificatrice, questa volta in merito alle due statue inserite nelle nicchie della facciata poste ai lati dell'elegante portale d'ingresso: non si tratta di San Pietro e di San Paolo come talvolta riportato, ma rappresentano San Gioacchino a sinistra e San Giuseppe a destra, rispettivamente il padre e lo sposo della Vergine Maria, figure quindi che rientrano a pieno titolo nel contesto incentrato sulla Madonna.

PD

Don Venanzio Loss: "Nozze d'oro" Con "breve racconto di 50 anni di prete"

Dopo il solenne ricordo in Cattedrale a Trento in occasione di San Vigilio dove si è ritrovato a festeggiare le "nozze d'oro" con altri 4 dei 13 sacerdoti consacrati insieme a lui 50 anni fa, don Venanzio ha voluto condividere con la comunità di Carzano nel corso della Messa domenicale di sabato 27 giugno il dono del felice traguardo del cinquantesimo anniversario dall'ordinazione presbiterale. Coi presenti ha ripercorso brevemente le tappe più importanti che

hanno segnato il suo lungo cammino a servizio della Chiesa di Trento. Un percorso costellato da tante prove ma anche ricco di tante consolazioni e che vi proponiamo in sintesi con le sue parole.

"Sono entrato in Seminario nel 1956 per l'anno detto della preparatoria e per essere ammesso alle medie. Avevo 15 anni compiuti ed era il 4 gennaio.

Incontrai difficoltà negli studi e, bocciato in greco e latino, ho ripetuto la 5a ginnasio. Non era mia intenzione fare il prete, anzi ero contrario ai preti per esperienza negativa, compresa quella da chierichetto. La vocazione è maturata lungo il cammino del Seminario, conoscendo quel "matto" di Gesù di Nazareth che più lo conosci, più ti affascina e più lo segui.

Dopo il periodo oscuro del liceo, in teologia ho trovato aria di cambiamenti: si andava verso il Concilio Vaticano II e il '68, anni non facili per la Chiesa.

Ordinato prete il 26 giugno 1970 dal Vescovo Gottardi, ho iniziato il mio servizio come cappellano a Nomi un anno, a Castello Tesino due anni, a Piedicastello tre anni.

Nel frattempo avevo incontrato don Carlo Longo, prete degli emigranti a Colonia in Germania, ed è nata l'idea di fare il prete operaio con assistenza agli emigrati, ma da un altro incontro con don Marco Libardoni missionario sulle Ande in Perù, mi è venuto anche il desiderio di un'esperienza in Sud America.

Per un disguido non sono andato in Ger-

mania e allora il Vescovo mi mandò a Lavarone e Nosellari come parroco.

Dopo cinque anni partii per la Bolivia l'1 dicembre 1981. Un distacco drammatico: lascio mia madre a letto con la polmonite e 40 di febbre.

Ho lavorato per otto anni nell'ultima periferia di La Paz a El Alto, in condizioni disastrose. Qui ho fondato due parrocchie, Spirito Santo e San Paolo e, dopo aver visto nella miseria più nera morire di parto due mamme, mi preoccupai per avere un Centro sanitario. Nel frattempo accompagnavo negli studi alcuni seminaristi che facevano vita comunitaria con me e con don Renato Tamanini. Tre di loro sono diventati preti e uno anche Vescovo, ora a Cochabamba.

Nel 1989 sono passato alla prelatura di Aiquile per accompagnare altri seminaristi e come parroco nella zona di Pojo, una parrocchia di 40 x 120 km con 40 Comunità, in mezzo alle montagne e senza strade. Oltre ai seminaristi, di cui qualcuno è prete, mi sono occupato della sanità attivando alcuni centri sanitari e soprattutto una scuola con relative strutture. Ora è frequentata da 500 ragazzi, dall'asilo alla 4a superiore: sono ragazzi che vengono dalle comunità più disagiate. In appoggio alla scuola si è provveduto a costruire un convitto dove alloggiano circa 100 ragazzi delle comunità più lontane. Molte le difficoltà affrontate: la morte di mia mamma e di mio papà e tanti rischi della vita in missione. In particolare a La Paz rischiai la fucilazione in una marcia

Don Venanzio oggi...

...nel giorno dell'ordinazione presbiterale affiancato da don Mario Tomaselli (a destra) e don Luigi Sottovia





Momenti del brindisi finale con il parroco e con il sindaco

popolare per reclamare pane, acqua e trasporti: erano i tempi della dittatura militare. In Aiquile ho rischiato la pelle alcune volte, la prima con una caduta da cavallo su un pendio molto ripido, a 4000 metri quando due catechisti mi hanno salvato con le loro lunghe funi, l'altra durante un soccorso a un ammalato grave quando la camionetta perse la ruota destra e si fermò a una curva sopra uno strapiombo e, la più grave, quando sono rimasto intrappolato nel Jeep-Toyota in mezzo a un torrente di Aiquile che era sempre secco, ma a causa d'improvvisi piogge sulle montagne si era ingrossato. Avevo in macchina tre ragazze che portavo a Cochabamba per la scuola di taglio e cucito: seduto nel fuoristrada con l'acqua sporca fino al collo e le ragazze che urlavano e chiedevano aiuto, non sapevo cosa fare. Ho fatto l'esame di coscienza, chiesto perdono dei miei peccati, ho invocato mia madre e San Giovanni Nepomuceno patrono di Caoria. Un campesino ci ha soccorso e ci ha liberati con una lunga fune. Drammatico. Tuttora quando vedo alla TV alluvioni con acqua sporca mi vengono i brividi.

Nel 1997 sono tornato in Italia e mi mandarono nel Vanoi come parroco di cinque paesi dove nessuno voleva andare. Ci sono rimasto sette anni e poi tre nel Primiero con Fiera, Transacqua e Mis-Sagron.

Per un grave problema cardiaco ho lasciato il Primiero e sono capitato a Carzano il 2 novembre 2007. E, nonostante le maga-

gne, celebro 50 anni di servizio al Regno di Dio. A ricordo di questo traguardo vi offro un messaggio che vi invita a mettere a servizio i vostri doni, a seminare tutte le vostre buone qualità e capacità, il vostro amore." Ha ringraziato tutti per aver pregato con lui il Signore e a concluso con una preghiera di ringraziamento che riportiamo a pagina 54.

Una celebrazione semplice e ridotta nelle presenze per rispetto delle regole coronavirus, ma molto intensa e gioiosa, animata da alcuni coristi che si sono pure cimentati con la lingua spagnola per un bel canto boliviano. Non è mancato il saluto ufficiale unito a sentimenti di riconoscenza della comunità di Carzano rivolti a don Venanzio da una rappresentante del Comitato parrocchiale con queste parole:

"Caro don Venanzio, la Parrocchia di Carzano ti porge tanti cari auguri per il tuo 50° anniversario di sacerdozio e condivide con te la gioia per questo felice traguardo. Cinquant'anni fa hai detto il tuo sì al Signore, ti sei impegnato ad amarlo e servirlo e con Lui ad amare e servire le comunità che ti venivano assegnate, alcune anche molto lontane, oltre oceano, alle quali hai donato molto ma dalle quali comprendiamo da ciò che racconti e testimoni hai anche ricevuto tanto. Più di dieci anni fa sei arrivato fra noi con l'incarico di collaboratore pastorale, termine di cui conoscevamo appena il significa-

to, ma la tua presenza si è rivelata importante, preziosa e a volte anche essenziale. Con te si sono riaccese le luci della nostra canonica, la tua porta è sempre aperta per chi voglia bussare; sei un importante punto di riferimento, un collaboratore, un consigliere, un confidente, una guida spirituale, un formatore.

Ti ringraziamo di cuore, rendiamo lode a Dio per il dono prezioso della tua presenza e lo preghiamo che ti conceda salute, forza e coraggio affinché possiamo camminare assieme ancora per molto tempo.

Con stima e affetto tanti tanti auguri." Che rinnoviamo anche da queste pagine.

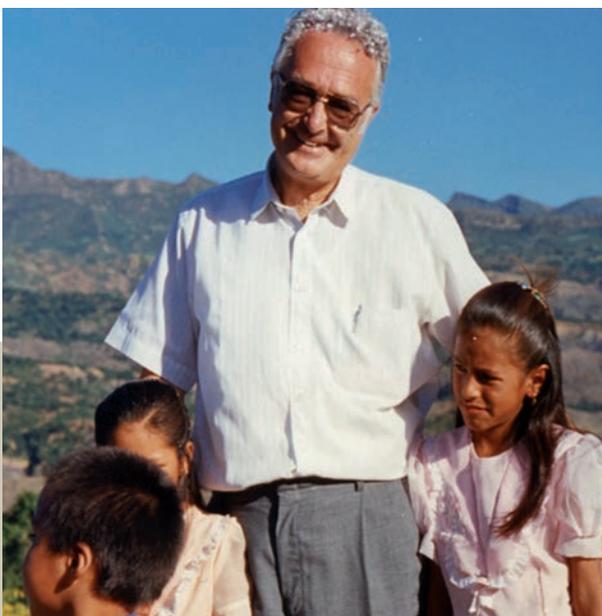
Ha concluso in allegria l'evento un simpatico brindisi finale in piazza, presenti anche il parroco don Roberto e il sindaco Cesare Castelpetra.

PD



Santino ricordo dei 50 anni di sacerdozio

Don Venanzio con i bambini della Bolivia



MATRIMONIO

Il 1° giugno nella chiesa parrocchiale di Tezze si sono sposati
PAOLA MINATI
e **NICOLA PECORARO**
AUGURI!



Telve

A cura di VINCENZO TADDIA
taddiavincenzo@gmail.com



Dall'Oratorio



Compleanno:
9 settembre

Colore preferito:
Qualsiasi, purchè di tonalità scura

Cibo preferito:
Pizza pomodorini, crudo, rucola

Animale preferito:
I miei cani e gatti

Un campeggio che porto nel cuore:
Harry Potter

Animatore dal...
2012/2013

Bans preferito:
Foca Fuca

Tema del mio primo campeggio:
Indiani (da animatore)

La mia paura piú grande:
Perdere le persone che amo

Super potere che vorrei avere:
Non essere mai stanco

Luogo che vorrei visitare:
Islanda

Motto/citazione preferita:
"Ma soprattutto non fare mai il serpente, non rigettare mai la pelle: poiché, che cosa ha l'uomo di proprio se non ciò ch'è appunto già vissuto?"



Compleanno:
20 febbraio

Colore preferito:
AZZURRO

Cibo preferito:
Cotolette

Animale preferito:
Koala

Un campeggio che porto nel cuore:
Il Re Leone

Animatrice dal...
2019

Bans preferito:
Foca Fuca

Tema del mio primo campeggio:
I greci

La mia paura piú grande:
Topi

Super potere che vorrei avere:
Leggere nella mente

Luogo che vorrei visitare:
Australia

Motto/citazione preferita:
Always Smile!



Compleanno:
4 maggio

Colore preferito:
Azzurro

Cibo preferito:
Pizza

Animale preferito:
Tigre

Un campeggio che porto nel cuore:
Barricata 2019

Animatore dal...
2013

Bans preferito:
Foca Fuca

Tema del mio primo campeggio:
Indiani (da animatore)

La mia paura piú grande:
Perdere le persone che amo

Super potere che vorrei avere:
Non essere mai stanco

Luogo che vorrei visitare:
Islanda

Motto/citazione preferita:
"Ma soprattutto non fare mai il serpente, non rigettare mai la pelle: poiché, che cosa ha l'uomo di proprio se non ciò ch'è appunto già vissuto?"



Compleanno:
3 novembre

Colore preferito:
Blu

Cibo preferito:
Nutella, cioccolata

Animale preferito:
Cane

Un campeggio che porto nel cuore:
Robin Hood quando ero animata

Animatrice dal...
2015

Bans preferito:
Quello del tortellino

Tema del mio primo campeggio:
mmm... L'era glaciale!

La mia paura piú grande:
I ragni e i serpenti!

Super potere che vorrei avere:
Poter fermare il tempo

Luogo che vorrei visitare:
Danimarca e Norvegia

Motto/citazione preferita:
Piú dolce sarebbe la morte se il mio ultimo sguardo avesse come orizzonte il tuo volto. E se così fosse, mille volte vorrei nascere per mille volte ancor morire.



Don Renzo Scaramella a Telve
nei primi giorni di luglio

VOCE ALL'INTERVISTA

a cura di Iolanda

Sabato 4 luglio nel saluto conclusivo alla messa serale, il celebrante don Renzo Scaramella ha comunicato che si sarebbe fermato alcuni giorni in casa Sartorelli in attesa di conoscere il suo futuro mandato pastorale. Si è reso disponibile per questa intervista.

La sua partenza ufficiale dalla nostra unità pastorale risale al 13 ottobre 2019; come ha vissuto l'esperienza di questi ultimi otto mesi?

Ho trascorso questi otto mesi nelle Marche, in un convento di frati minori, quelli di sant'Antonio. La comunità era composta da nove frati con storie di vita, età e provenienze geografiche diverse e ciò ha comportato un arricchimento e rispetto reciproco. Nella persona del frate guardiano ho riconosciuto la funzione di padre spirituale e fra tutti i confratelli ho trovato punti di aiuto e sostegno. La mia giornata quotidiana trascorreva tra lavori manuali (come pulire la casa, svolgere servizio in cucina, spaccare legna, ecc.) e tempi di preghiera (lodi, messa, angelus, vesperi, rosario, compieta). Una volta alla settimana si svolgeva la lectio divina in preparazione al messaggio evangelico della successiva domenica. Ho avuto alcune esperienze particolari che mi

hanno toccato il cuore. In primo luogo poter sostare con libertà davanti al Santissimo per pregare, per riflettere sulla mia vita passata, per ripensare e coltivare la lode a Dio. Un'altra esperienza che ricordo con gioia è stata la partecipazione alla celebrazione inaugurale dell'anno giubilare del santuario di Loreto. Poi il blocco a causa del coronavirus direi che mi ha fatto assaporare appieno il valore della vita conventuale. Questo genere di esperienza mi ha aiutato a comprendere che è la condivisione della medesima spiritualità il vero collante della vita cristiana, cioè ciò che tiene uniti è lo spirito di accoglienza reciproca e questo vale per la famiglia, la parrocchia, la società. Avevo bisogno di riposo e preghiera e ho realizzato entrambe le esigenze.

Secondo il fondatore del Cammino catecumenale, Kiko Argüello, al quale lei si ispira, il cristiano deve guardare al senso del Crocifisso. Come si può coniugare la speranza di vita con l'immagine della croce di morte?

Ogni volta che l'uomo vive gravi situazioni di sofferenza, si pone interrogativi su Dio e sul perché dell'esistenza. Io credo che Gesù, il figlio di Dio, il quale ha

vissuto il dolore della crocifissione, nel contempo ha sperimentato il vero amore. La croce di per sé vuol dire morte, ma quando si accoglie diventa vita e ti dà la pace. La sofferenza completa la persona e la rende simile a Gesù. Io penso che di fronte al dolore più che parlare di rassegnazione è di aiuto pensare che si sta sperimentando la fatica di Cristo stesso crocifisso che vince la morte. La potenza di Gesù è salvatrice quindi si può affermare che la croce-morte sostiene la speranza-vita.

Trascorsi questi alcuni giorni di passaggio riceverà dal vescovo Lauro il suo prossimo incarico. Qual è il suo animo a prescindere dalla meta?

L'esperienza conventuale mi ha fortificato e confermato nella fede. Desidero impegnarmi al meglio con obbedienza verso il compito che mi verrà assegnato. Considero l'incarico che riceverò come volontà di Dio. Cercherò di ritrovare possibili momenti di preghiera, poiché erano anche ciò di cui avevo bisogno prima del tempo sabbatico. Il pensiero come presbitero è quello mantenere legato il mio animo all'amore e alla lode al Signore: il mio io ideale cristiano rimane l'obiettivo da raggiungere con il timone della fede, dell'autostima e della fiducia malgrado le fatiche umane e le proprie fragilità che possono però trovare sostegno nei sacramenti e nelle azioni liturgiche.

Defunti

3 giugno
FULVIA MARZARI suor Anna Maria
di anni 87



7 giugno
LUISA MERLI
ved. Pecoraro
di anni 88



10 giugno
ANTONIO
FEDELE
di anni 92

29 giugno
FULVIO FEDELE
di anni 53



8 luglio
GIOACCHINO
TRENTINAGLIA
di anni 71



In ricordo di Giocchino

Spiegare in poche righe chi era Giocchino è un compito molto difficile. Le sue azioni già raccontano da sole la persona che era.

Chi ha avuto l'onore di conoscerlo, sa benissimo che uomo era.

Un uomo buono, gentile e disponibile.

Se poteva aiutare qualcuno, lo faceva sempre con grande semplicità e umanità, due qualità che lo hanno caratterizzato nel profondo e che ha saputo trasmettere a tutti noi.

Quando qualcuno arrivava "al campo" per la prima volta, con pazienza e qualche scherzo lui insegnava, spronava e ti faceva sentire subito parte di qualcosa... Parte di una grande famiglia.

Mancherà il fischietto che precedeva il suo arrivo all'ora della pausa caffè, accompagnato da qualche battuta e risata che rendeva la giornata lavorativa più lieve. Ognuno di noi conserva dentro di sé un ricordo speciale e siamo sicuri che, in ogni atto genuino di gentilezza, lui vivrà per sempre.

I suoi dipendenti

Lauree



PAOLA RAMPELOTTO ha conseguito la laurea magistrale in interazione uomo-macchina, nel dipartimento di psicologia e scienza cognitive e nel dipartimento di ingegneria dell'informazione e scienze cognitive, all'Università di Trento, l'8 luglio 2020, discutendo la tesi "Use and non-use of home banking services from the elderly (uso e non uso dei servizi bancari online da parte degli anziani)". Congratulazioni da tutti i familiari.



ARIANNA TRENTIN
Si è laureata in Biotecnologie Mediche con votazione 110/110 presso l'Università degli Studi de l'Aquila. Congratulazioni e auguri alla neo dottoressa.

Telve di Sopra

A cura di SARA TRENTIN
saratre@tin.it
CRISTINA BORGOGNO
cristinaborgogno@yahoo.com



Corpus Domini: come quando fuori piove

Essendo le processioni ancora vietate in occasione della domenica del Corpus Domini, per rendere comunque più solenne la celebrazione, don Roberto ha fatto seguire alla Messa un momento di adorazione. Del resto, viste le esperienze passate, non è stata una novità per i "telvedesorati" restare in chiesa, anziché fare il giro del paese per sostare in preghiera davanti agli altari allestiti dalla gente di buona volontà... Come non ricordare i vari scrosci temporaleschi che ci hanno più volte costretti in passato a una processione "ridotta" all'interno della chiesa? O a riparare precipitosamente dentro le sue mura, dopo un'unica sosta, avendo così modo di sperimentare l'utilità della porta laterale? In fondo, non si è trattato altro che di rispolverare una tradizione come tante altre...

In occasione di questa domenica, il compito di svolgere il servizio d'ordine è passato dagli Alpini ai Fanti e ai Carabinieri in congedo. Una staffetta di disponibilità che ci fa capire come, almeno nel nostro paese, il volontariato sia ancora vitale. *Grazie!*



San Giovanni Battista

Il 24 giugno, seppur in tono minore rispetto agli anni scorsi, per le motivazioni che ormai tutti conosciamo, è stata celebrata, a seguito del solenne campanò, la Messa in onore del nostro patrono, san Giovanni Battista. Nell'omelia, don Ghetta si è soffermato sul significato, ricco di sfumature, del nome Giovanni: "dono di Dio", "Dio ha esaudito", "Dio è misericordioso". E il Battezzatore è stato davvero un dono, non solo per

le sue gesta, ma in quanto protettore della nostra comunità. E ha pure rappresentato l'esaudimento del desiderio genitoriale degli ormai anziani e apparentemente sterili Elisabetta e Zaccaria, non-

ché il mantenimento della promessa di un Messia, giacché di Cristo il Battista è stato il precursore...

Che Dio sia davvero misericordioso, una volta di più, verso di noi, e, per intercessione di san Giovanni, ci liberi presto dalla piaga del coronavirus!

Cristina B.

90 candeline per la maestra Giulia

La mitica Giulia Trentin, per tutti la maestra per antonomasia, lo scorso 16 giugno ha raggiunto il traguardo dei 90 anni, circondata dall'affetto dei suoi cari, nella splendida cornice della sua "masi Fratte", in una calda giornata alle porte dell'estate.

Dopo un periodo difficile, coinciso con problemi di salute, resi più complicati dall'impossibilità di poterle far visita causa applicazione dei protocolli connessi alle modalità di accesso alle strutture ospedaliere, la "zia" Giulia è ritornata a casa poco dopo la Santa Pasqua, ritrovando l'affetto e le cure della più che sorella Livia e dei suoi amatissimi nipoti e pronipoti, in primis Chiara, per la quale è stata una sorta di seconda mamma.

Grazie alle amorevoli cure e alla sua

grande forza di volontà, condite da un'incrollabile fede, la zia ha ottenuto miglioramenti giorno dopo giorno e così, d'intesa tra tutti, si è pensato a una bella festa a sorpresa per renderle omaggio in questo suo speciale traguardo raggiunto.

La "zia" Giulia ha insegnato a tanti, ai suoi alunni, ai suoi nipoti e a tutte le persone che ha incontrato lungo il suo cammino a vedere sempre il lato buono delle persone, a prendere la vita giorno per giorno con la serenità di un cuore sempre aperto e nel rispetto dei sentimenti altrui. Ha insegnato e bene. Che per raggiungere degli obiettivi sono necessari studio su di sé impegno e applicazione costante. Ha dato senza pretendere nulla in cambio e ha trasmesso che mai deve accompagnare la nostra vita il risentimento e che sempre vi deve essere gioia per la gioia altrui e condivisione nel rendere più facile agli altri superare gli ostacoli e le difficoltà della vita... Ed il tutto sempre condito da una parola buona, un sorriso sincero e una preghiera al cielo.

E così ci si è ritrovati tutti assieme per festeggiarla, accompagnati dalla fisarmonica di Mirko, e dedicarle un piccolo pensiero: "Il tempo passa, ma ogni compleanno non è un anno che se ne va, ma è un anno di cui fare tesoro con suoi ricordi, con momenti tristi e momenti felici".



Una rappresentanza dei fanti e carabinieri in congedo



Fanti a servizio nella Messa



ci. È questa la tua vera ricchezza. Buon compleanno!

L'albero della "zia" Giulia, piantato per l'occasione, regalo che l'ha commossa, sarà per sempre testimonianza di un'anima buona.

Grazie, "zia" Giulia, con affetto e stima infiniti

I tuoi nipoti (e non solo)



L'albero donato alla "zia Giulia"



Torcegno

A cura di GIULIO NERVO
masopaoli@yahoo.it



Maestra Anna Santuario: una vita per i bambini

"Fu maestra educatrice esemplare per oltre 40 anni, benefattrice della Chiesa parrocchiale, delle Missioni, del Seminario; aiutò le vocazioni ecclesiastiche tra cui don Almiro Faccenda; promosse e coltivò le istituzioni A.C. (Azione Cattolica), le figlie di Maria; fu veramente un'anima eletta che plasmò una generazione. In morte poi legò quasi tutto il suo avere a favore di un erigendo Asilo infantile parrocchiale". Con queste parole don Guido Franzelli ricorda Anna Santuario, insegnante presso le scuole elementari del paese nei primi anni Cinquanta del Novecento.

In questo numero di Voci Amiche raccontiamo brevemente la sua storia, simbolo di dedizione alla professione di insegnante e di cura nella formazione dei più piccoli. Il suo amore per l'infanzia la portò a esprimere nel testamento la volontà di destinare gran parte dei suoi beni per la costruzione di un asilo in paese.

Anna Santuario nasce a Torcegno il 20 settembre 1887. Figlia di Francesco e Domenica Colla, discendeva da una famiglia che nel corso del 1700 era giunta a Torcegno da Sover. Completati

Anna Santuario





Targa a ricordo della "casetta" in legno donata alla scuola dalla signora Campestri Francesca

gli studi magistrali, nell'anno scolastico 1909-10, subentra alla maestra Candi-da Caumo lavorando come **insegnante alle scuole elementari del paese.**

È accanto al piccolo Almiro Faccenda il 19 novembre 1915 quando il bambino fu incaricato di distribuire le ostie consacrate. La maestra Santuario inoltre promosse la vocazione sacerdotale di Almiro e successivamente ne finanziò gli studi ad Asti. Nel 1932, in occasione della prima messa di don Almiro, compose una poesia che venne recitata da una bambina di dieci anni, Paolina Furlan (Paoli).

Nelle cronache parrocchiali dei mesi di novembre e dicembre 1915 si legge tra l'altro (è probabile sia stata la stessa maestra a scrivere): *"È presente qui appena un'insegnante, che tenta di raccogliere e trattenere come può gli scolari e sostenere il morale degli abitanti"*. In quel periodo era l'unica persona di riferimento presente in paese dal momento che il parroco e il cooperatore erano stati arrestati dagli Austriaci perché sospettati di essere filo-italiani, mentre il sindaco Arcangelo Lenzi e il segretario comunale Luigi Dal Castagné erano trattenuti dai soldati italiani a Telve, sospettati di perorare la causa austriaca. Prende infine anche lei la via dell'esilio insieme agli abitanti del paese. Cessata la guerra, nell'autunno 1919, riprende il

ruolo di educatrice alle scuole elementari di Torcegno continuando ininterrottamente fino al 1948.

Dopo quasi 40 anni di servizio si ritira in pensione lasciando in tutti i suoi alunni un profondo ricordo.

La nuova scuola dell'Infanzia

Il nome della maestra Santuario, come abbiamo visto, è legato a quello della scuola materna del paese.

Il suo grande amore verso i bambini la porta a stendere, il 16 luglio 1951, il testamento nel quale vincola quasi tutti i suoi beni in favore della costruzione di un asilo a Torcegno. Nel suo testamento, si legge: *"La casa di Torcegno con orto, il prato a Monte Scarfa, il prato a Zocco, il campo a Roncaisa, venduti all'asta formeranno il contributo per la erezione di un asilo o ricreatorio parrocchiale o di aiuto per il mantenimento di un secondo sacerdote in parrocchia"*.

A causa di lungaggini burocratiche, la pratica per la costruzione della scuola dell'infanzia fu perfezionata solo alla fine del 1966. Il progetto fu approntato dall'ingegnere Orlando Segatta di Trento, con i lavori che iniziarono nei primi mesi del 1967 ad opera dell'impresario Silvio Brendolise di Borgo con operai del paese e di Ronchi. La prima pietra

fu benedetta dal parroco don Giovanni Gubert in occasione della festa votiva del 24 maggio e il 10 dicembre 1967 fu inaugurato l'edificio: presenti numerose autorità, la giunta comunale del sindaco Guido Palù, la direzione della scuola materna con il suo presidente Rodolfo Lenzi e molti cittadini. I primi "asilotti" furono 37 bambini nati negli anni 1962-1963 e 1964, guidati dalla maestra Rossanna Canevari di Rovereto.

A distanza di cinquant'anni la scuola dell'infanzia è stata demolita e ricostruita tutta nuova, ampliata e realizzata utilizzando pareti della X-Lam. Il progetto è dell'ingegnere Amos Poli di Borgo mentre i lavori sono stati affidati alla ditta Basso Costruzioni di Trento. Il cantiere ha preso il via a inizio 2018 e nel giugno 2019 i bambini hanno potuto fare il loro ingresso nella struttura: un edificio molto bello, colorato, funzionale, spazioso e moderno, antisismico. Una scuola che può ospitare due sezioni e che accoglie anche i bambini di Telve di Sopra: a settembre saranno 29 i piccoli utenti. Fiore all'occhiello il grande giardino, area verde dove a breve troveranno spazio elementi e percorsi naturali per favorire l'esplorazione, il gioco, lo sperimentare.

Grazie all'aiuto dei genitori è stata sistemata e "rinfrescata" anche la "casetta", l'edificio in legno donato nel 1996 dalla

Torcegno, scuola elementare, classi del 1912-1913-1914 e 1915.
Sulla destra la maestra Santuario. Archivio Circolo pensionati e anziani di Torcegno





Festeggiamenti per i vent'anni della Scuola materna (1987)

benefattrice Francesca Campestrini. Un anno speciale per i bambini, che stavano lavorando e si stavano impegnando al massimo per preparare al meglio la festa di inaugurazione, prevista per sabato 28 marzo. L'emergenza Coronavirus ha purtroppo costretto a rinviare il tutto. La data non è ancora stata fissata; tutto dipenderà dall'evolversi della situazione.

Nel frattempo, dopo la chiusura a inizio marzo imposta dalla situazione sanitaria, la scuola materna ha riaperto le porte lo scorso 18 giugno. In virtù delle normative previste dalla Provincia sarebbe stato possibile accogliere fino a 10 bambini e proprio dieci sono le famiglie che hanno fatto richiesta di accedere al servizio.

Per ospitare al meglio i piccoli utenti, l'Ente Gestore presieduto da Ornella Campestrini e le insegnanti hanno predisposto gli spazi nel rispetto del protocollo provinciale. Da queste pagine arrivi un grande grazie anche al Gruppo Alpini di Torcegno che ha messo a disposizione alcuni gazebo i quali, con l'aiuto dei volontari delle Penne nere, sono stati montati in giardino, consentendo ai bambini di svolgere molte attività all'aperto.

Bibliografia: "1967-1987. I vent'anni della Scuola Materna di Torcegno".

Genitori impegnati nella sistemazione della "casetta" donata da Francesca Campestrini



Corpus Domini "post covid"

Quest'anno, per i motivi che ben tutti conosciamo, non è stato possibile celebrare in modo solenne la festa del Corpo e Sangue di Cristo con la processione per le vie del paese. Ma don Roberto ha fatto in modo che tutti potessero comunque adorare quel Cristo che ha dato la sua vita per tutti noi. È stato esposto il Santissimo nel bellissimo ostensorio e, con un momento di adorazione ed è stato possibile celebrare in modo degno e solenne questa ricorrenza tanto cara alla gente dei nostri paesi. Certo che mancavano i piccoli vestiti da angioletti e i bambini della Prima Comunione, che quest'anno non è stato possibile celebrare.

Buona permanenza cari ospiti

Il virus ha lasciato spazio alle vacanze per chi vuole riposare mente, corpo e spirito. La nostra comunità, cari ospiti, vi dà il benvenuto. Vi auguriamo di poter passare giornate serene e tran-

quille tra la nostra gente, sui nostri sentieri, fra le nostre icone e capitelli e le nostre chiese. Non andate in vacanza dal Signore, lo trovate anche qui ogni domenica nella celebrazione della Messa alle ore 9 e ogni venerdì sera alle ore 20 alla cappella del Divino Aiuto.

Facciamo nostre le parole del vescovo di Trento Lauro Tisi per darvi un benvenuto con la B maiuscola.

Ecco il testo integrale:

Cari ospiti,

anche quest'anno c'è un Trentino ben diverso ad accogliervi. Lo si era detto all'indomani di Vaia. Lo ripetiamo ora, con l'aria ancora appesantita dall'emergenza. La terra in cui avete la possibilità di tornare a fare vacanza o la fortuna di scoprire per la prima volta, è tra quelle, in Italia, che più ha sofferto le conseguenze della pandemia. Anche qui, come in tante vostre case, abbiamo pianto di fronte agli anziani decimati, alle famiglie a cui era impedito un ultimo saluto, a chi ha pagato oltremodo da un punto di vista psicologico ed economico le infinite settimane di isolamento.

Se ora vedrete un Trentino giustamente sorridente e pronto ad accogliervi, sappiate che nessuno qui ha dimenticato, e non intende farlo, l'eredità di questi mesi. Anzi, la cicatrice resta

Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, dopo aver adorato la presenza di Gesù nel Pane eucaristico ed esserne nutriti, riceviamo la benedizione per mezzo di don Roberto da portare con noi nelle nostre famiglie





La nuova Scuola materna con i gazebo montati dagli alpini

ben visibile, come dimostrano le misure di restrizione alla socializzazione anche in ambienti come quelli montani che l'immaginario associa alla natura stessa di libertà e di spazi senza confini.

La sfida dell'estate trentina sarà invece proprio questa: fare del limite una risorsa; un'occasione di attenzione per gli altri, prima che per noi stessi; un grande momento di responsabilità collettiva. Dalla correttezza del nostro comportamento in questi mesi estivi – così come accaduto nel passaggio dalla quarantena alla "fase-2" – dipenderà la qualità della nostra vita già dall'autunno. Ciò che seminiamo oggi, raccoglieremo poi nelle nostre abitazioni, sul lavoro, a scuola, negli ospedali, nelle residenze per gli anziani.

Godetevi le meraviglie di un Padre particolarmente generoso con la popolazione delle nostre vallate. Sappiate che questo dono non è strumentale: il Creato è parte della vita di ognuno di noi, così come noi siamo parte integrante del Creato. E questo fa di ciascuno di noi un dono "a cinque stelle". Di cui essere grati a Dio ad ogni nuovo sole che sorge tra queste montagne.

+ arcivescovo Lauro

Anagrafe

Defunti

7 giugno
ROCCO OFER
di anni 87

25 giugno
RACHELE
DALCEGGIO
ved. Castenedoli
di anni 93
sepolta a Lugagnano in prov. di Verona



PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

*Signore, grazie per il tuo amore, grazie per la mano che continuamente ci tendi;
grazie perché ci ami nonostante le nostre miserie e la nostra ingratitudine;
grazie perché continui ad amarci anche quando rifiutiamo il tuo amore. Grazie per tutti i tuoi doni, gli affetti, la musica, le cose belle.
Grazie per il dono del tuo figlio Gesù, che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;
grazie perché Egli ha voluto restare con noi nel sacramento dell'Eucaristia. Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;
grazie per tutti i tuoi doni, Signore. Custodiscici nelle difficoltà della vita. Accompagnaci quando ci sentiamo soli. Guidaci quando attorno si fa oscuro. Perdonaci se ogni tanto dubitiamo di te. E quando ci sentiamo stanchi nel fisico e nell'anima, manda ancora su di noi il tuo Santo Spirito, perché rinvigoriti dal tuo Amore, possiamo lodarti, ringraziarti con rinnovata fiducia e gioia vera.
Grazie, Signore.
Amen*

Preghiera di ringraziamento rivolta al Signore da don Venanzio Loss durante la celebrazione dell'Anniversario del cinquanta anni di sacerdozio



ORARI DELLE MESSE FESTIVE

Domenica 19 luglio ore 9 a **Olle**, Messa e processione della Madonna del Carmine
Domenica 26 luglio ore 10.30 a **Castelnuovo** - Messa alla chiesetta di Santa Margherita

SABATO

ore 18 Carzano, Strigno
ore 18.30 Ronchi
ore 19 Spera
ore 19.30 Borgo, Castello Tesino
ore 20 Novaledo, Samone, Telve, Tezze

DOMENICA

ore 7.30 Borgo
ore 9 Cinte Tesino, Grigno, Olle, Torcegno
ore 9.15 Agnedo, Bieno
ore 9.30 Roncegno
ore 10.30 Borgo, Ospedaletto, Pieve Tesino
ore 10.45 Scurelle
ore 18 Telve di Sopra
ore 19 Ivano Fracena
ore 19.30 Castelnuovo, Marter
ore 20 Villa

Telve a partire dal 19 luglio la domenica alle ore 10.30 ci sarà una Messa alternativamente tra **Calamento** e **Musiera**. Si incomincia domenica 19 luglio a ore 10.30 a Calamento con la Messa patronale della Madonna del Carmine.

DATE BATTESIMI

Telve domenica 26 luglio ore 16
Castelnuovo domenica 30 agosto ore 16

COLLOQUI INDIVIDUALI E/O CONFESSIONI

Borgo mercoledì dalle 9.30 alle 11 in chiesa parrocchiale
sabato dalle 10 alle 11 in chiesa parrocchiale

Telve sabato dalle 15 alle 16 in chiesa parrocchiale

Di norma dopo la Messa del mattino il sacerdote è disponibile per le confessioni, sempreché non abbia altri impegni

Con luglio a **Telve** la Messa feriale del venerdì passa al lunedì.

La Messa feriale a **Torcegno** sarà il venerdì alle ore 20 presso la chiesa dell'Ausiliatrice